



6
41-d
91

66
20

M



Bibliotheca
Coll. Rom.
Societ. Jesu

6-11-2-9

Christoph

22'3.31.

T R E
DISCORSI
DEL SIGNOR
HENRICO DE BVLLAY

Gentil'huomo Francese.

Dell'Historia scritta, e non scritta,
Contra l'Astrologia Giudiciaria, &
Il Nerone difeso di Luciano.



Dedicati all'Illustriss. Signor

TODARO MINIO

dell'Illustriss. Sig. Polo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO



IN VENETIA, MDCXXVII
Appresso Euangelista Deuchino.



ALL'ILLVSTRISS.
SIGNORE
IL SIGNOR



TODARO MINIO

Illustriss. Sig. Sig. Colendiss.



*L. Signor Henrico di
Boulay gentil'huo-
mo Francese s'ha e-
letta per Patria
questa Città; Pa-
tria, e Madre benigna à tutti: è di
esquisita eruditione: spetialmente nel-*

A 2 le

le Mathematiche, & Astronomiche .
 Merita, che la Giouentù nobile, inge-
 nua, e di eleuato Spirito lo conosca :
 perche comunica volontieri, può in-
 segnare li principij della Geometria,
 la Sfera, e quella parte d' Astronomia,
 senza de' quali non si può intendere l'hi-
 storia, o la maggior parte de gli Anti-
 chi Scrittori con facilità, & in
 puochi mesi. Questo Signore in con-
 gressi litterarij con vn religioso Clau-
 strale gli hà fatti vedere molti suoi di-
 scorsi già fatti per sua memoria, ed es-
 sercizio : tra gli altri li tre, che Vostra
 Signoria Illustrissima vede dalla Fran-
 cese portati alla lingua Italiana, che
 secondo il gusto, che porgeranno a vir-
 tuosi, si tireranno dietro gli altri com-
 pagni. Quel Religioso con licenza del-
 l' Au-

3
L' Authore gli ha donati à me con condi-
tione, che Stampandoli, li dedicassi à
qualche Gionane gentil'huomo d'inge-
gno non ordinario: perche questi arre-
caranno gusto solamente à gl'intelletti
elevationi. Et hauendogli io tra molti
di tale qualità nominati, fatta men-
tione di Vostra Signoria Illustrissima,
mi effortò efficacemente à presentarti
à lei: Ma perche fra l'altre eccellenti
virtù, e doti di Vostra Signoria Illu-
strissima mostra stimare singolarmen-
te vna moderatione d'animo, tanto alie-
no dal sentirsi lodare, quãto concitata-
mente corrente per la via di meritare
ogni gran lode, mi fece promettere in
questa Dedicatoria di caminar ristret-
tissimo; e non mi estendere punto nel-
le sue lodi, qualità, ò meriti di lei, e

A 3 dirle

dirle semplicemente, ch'egli come an-
 cor io, è suo gran seruitore, che l'ama
 cordialissimamente, e di continuo prega
 Dio, che gl'altri vengano, com'ha fat-
 to egli, in cognitione delle rare virtù,
 che adornano il bello spirito di Vostra
 Signoria Illustrissima, ch'egli vorreb-
 be esprimere, se sapesse come; ma che
 non può sodisfar in ciò se medesimo, e si
 restringe à dire in Frase forastiera ben
 significante, hauere ammirato in lei
 vn' amplissimo patrimonio, quale per
 indiuiso gode con l'Illustrissimo Signor
 Polo suo Padre, Proudhomie per-
 feicte, & viuacità d'esprit sans pa-
 rangon. Mi è parso strano vedermi
 dar legge cotanto ristretta in soggetto
 sì ampio, & non poter dire cosa alcu-
 na, nè del candor de' costumi, nè del-
 la

la soave modestia della conuersatione,
nè de gl'èsercitij virtuosi, nè della su-
blimità dell'ingegno di Vostra Signo-
ria, c'hà cominciato far palese nelle
34. parabole di Salomone, & sette
saggi Morali già da me stampati, oue
se bene ha occultato il suo nome, non
ha però potuto tenere nascosta la finez-
za del suo giudicio, ò la capacità del
suo spirito, ò l'habilità del suo ingegno
à quelli, c'hanno intendimento per mi-
surare la grandezza delle persone per
quello, che si troua in loro di sostãtiale,
e sodo, e non per le zanche, sopra quali
la fortuna fà caminare li suoi fauoriti.
In somma s'io voleuo questi Discorsi,
cò la promessa d'altri, m'hà conuenuto
obligarmi alla sobrietà di non dire del
li meriti di Vostra Signoria Illustris-

A 4 sima,

stima, se non quanto mi viene prescritto, ma il mio silenzio non farà, che quelli, che la conoscono, non facciano la dovuta stima delle sue rare virtù: Et à Vostra Signoria Illustriss. baciando le mani prego il colmo di felicità.

Venetia li 12. April 1627.

Di V.S. Illustriss.

Deuotiss. seruit.

Euangelista Deuchina.



INTENTIONE DELL'AVVIORE

NEL DISCORSO
Dell'Istoria non scritta.

L gusto, e la fatica, alla quale, m'ha portato la mia inclinatione di leggere l'Historie, che si trouano scritte, Greche, e Latine, Francese, Spagnuole, & Italiane, m'hāno poi anco portato à studiar con grandissima attentione le cose della Cronologia, cioè la cognitione particolare de' tempi, dopò c'hò conosciuta la verità, & infallibilità delle dimostratione Matematiche, senza le quali non si troua cosa alcuna ben prouata, in quel poco che gli huomini fin' hoggidì hanno potuto conseruare.

re delle scienze così incerte per la maggior parte, che di questo punto solo si può verificare quell'antico detto . *Fallacissimum genus hominum, & mendacissimum* .

Mà benche si troui grandissima corruzione, e molta falsità in tutte le cose degli huomini, e doue hanno imposto mano, nondimeno mi pare conuenirsi alla nostra ignoranza, di cercar per tutte le vie la verità, la quale come diceua Democrito, si troua nascosta nel fondo d'un pozzo profondissimo, e che dobbiamo cercare le viuande proportionate a' nostri ingegni.

Quanti huomini passano il corso della loro vita leggendo, o componendo Fauole, e Romanzi.

Io ancora con gli altri ho passata la mia età puerile, in leggeretutti i Poeti, c'hanno scritto nelle lingue sopradette, ma si deuè perdonar' à questa giouenil'etade, la quale facendosi più matura si è poi data à ricercar vere historie, & in quelle la verità, quanto se gli huomini li è cōcesso da Dio Autore della nostra intelligenza; e di quel poco che si comprende dalla nostra debolezza.

La moltitudine e diuersità de' libri, e la notitia de' buoni è necessaria, e poi la pratica d'huomini letterati. Già dodici
anni

anni ad istanza d'un mio grande amico diedi principio al medesimo soggetto, & all'hora pensaua saper' assai di quel c'haueua studiato in sei ò sette anni della Cronologia, ma confesso liberamente, che io intendeuà poco quel secreto auuantaggio, & aiuto, che prestano le Matematiche, o tutte le cose doue arriua la dimostratione, e non haueno notitia di due ò tre buonissimi libri, i quali mal grado dell'ingiuria del tempo sono restati fra gli huomini, per la verità della Cronologia, e dell'Historia profana, perche quanto all'historia, che si troua ne' libri della Sacra Scrittura, questo è vn discorso separato affatto da tutte l'altre historie, de' quali conuiene, presupporre, che auanzi di gran lunga, e sia cosa più sublime di tutte l'altre Historie.

So Censorino quel nobilissimo Scrittore, & vnico Cronologo Latino, che viueua sotto l'Imperio di Massimino nella 234. Olimpiade, e negli anni 238. di Nostro Signore ha fatto vn libro d'oro, con titolo *De die Natali*, doue insegna, che Varrone il più dotto di tutti gli huomini, à giuditio di Cicerone, faceua la diuisione di tutti li tempi passati in tre parti, con queste medesime parole: *Hic enim tria temporum diuinit-*

na esse tradit. Primum ab hominum principio ad Cataclysmum priorem. Secundum ad Olimpiadem primam, quod quia multa in eo fabulosa referuntur. πύτικὸν nominatur. Tertium à prima Olimpiade ad nòs, quod dicitur ἱστορικὸν, quia res in eo gesta veris historijs continentur, & quel che segue, cap. 8. il che mi pare molto à proposito per il presente soggetto, come ancora faria il trattato di Gioseffo Hebreo, nella dottissima Apologia contra Appione, della quale tutti i Christiani antichi; e letterati hanno fatto gran conto contra i Pagani, cioè che tutti gli Dij loro falsi, e ridicolosi devono esser conosciuti per tali, dalli nomi à loro da gli huomini imposti, fabbricati, & inuentati gran tempo dopò le cose, c'habbiamo della vera Cronologia dalli libri del Testamento vecchio.

Nò è da tralasciare il testimonio del Poeta Lucretio, il quale di professione Epicureo prona col suo fallace argumentare, ma al meglio, che si può, l'eternità del mondo, nondimeno si lamenta grandemente, che essendo il mōdo eterno non haueuano gli huomini del suo tempo notitia alcuna delle historie vere, se non dal suo seculo alla guerra di Troia: onde ne' libri delli Scrittori Pagani, che sono restati non conuiene
sperar

sperar di trouar alcuna historia vera, se nò è quello che hanno lasciato Censorino; e quasi cento anni innanzi di lui il grande, e mirabile Tolomeo, nel libro dell' Almagesto, ouero della compositione, & constructione de' Cieli; tutti due questi sono d'accordo senza cōtradittione nel cōputo, che fanno de gli anni; dopò l'Aera ò radice di Nabonazzar fin'al tempo, che ciaschun di loro scrisse. Tolomeo sotto l'Imperator Antonino l'Anno di Nostro Signore 140. & Censorino sotto Massimino circa l'Anno 239. ò 240. & io ho riceuuta grandissima satisfattione, quando l'opinione, c'hauueua nel ceruello m'è stata confermata leggēdo nel dottissimo Giulio Scaligerò, che fuora di quel che si troua ne' libri di questi due Autori, non si hà cosa alcuna di verò, e di provato nella Cronologia; perche tanto diffido del poco mio sapere; che senza auctorità di qualche grande, ò letterato Scrittore, resto in dubbio d'incontrar cōtradittione da chi meglio di me habbia studiato.

Saria forse necessario, prima che parlar più particolarmente, dell'historia non scritta trattare della grandissima differenza, e varietà, che si troua nel computo de gli an-

ni passati, & del grãdissimo imbroglio, che dura fin'a' nostri tempi per la diuersità grãde, che si troua nella traduttione della sacra Scrittura del Testamento vecchio fatto dagli settanta Interpreti, e la lettione Hebraica. San Girolamo gran Dottore della Chiesa, e forse il più letterato in lingue, che sia stato dopò la venuta del Nostro Signore fin'al suo secolo, e dopò lui il Venerabile Beda fanno grandissime querele, & accusano ambidue l'oscurità de' proprij ceruelli per non hauer mai potuto trouare da qual' errore proceda questa gran differenza della supputatione degli anni, che si vede fra l'vna, e l'altra lettione, la quale importa tanto, che gli Hebrei contano dalla Creatione del Mondo fin' ad Abramo 1948. anni, e i Settanta numerano 3314. che sono, 1366. di differenza, in questo sono tuttauia d'accordo tutti i Cronologi, e tra essi Eusebio Cinico de' gli Antichi Christiani, che sia restato, e la Cronologia del quale S. Girolamo ha tradotto in lingua Latina, hauendola in tutto approbata, & autenticata, che portano, e fanno vedere questi due computi, e bisogna aspettare come dicono gli Hebrei Helia il Profeta, che verrà innanzi il giorno del Giudicio, che venga
à con-

à componere, & accordare queste grandi-
fime difficoltà, *Εὐλίας ἐπαγόρτοι τὰ πάντα
ἀπορα καὶ ἀμυχάνα*.

Queste controuersie hanno tenuto so-
spelo gran tempo il mio ceruello, e reso lo
inquieta, ma poi considerando il mal'esser
così generale, & vniuersale, e così difficile
da sanarsi, ho concluso, che bisogna con-
solarsi, e medicarlo con l'unguento diui-
no del *Noli altum sapere, sed time*, ò con quel-
l'altro di Salomone, *Noli esse nimium iustus,
neque plus sapias, quam ne cesse est, ne obstupeas;*
e metter'anco questo al capitolo della mia
ignoranza, il qual ogni dì si fa più grande.

Le cose che Eusebio, haueua viste, & im-
parate ne' libri di Manethone, & Africano
sono affatto perse per noi, e conuiene con-
tentarsi de' fragmenti citati da lui; Mane-
thone il primo fa le Dinastie d'Egitto, è la
Monarchia de' Rè d'Egitto così antica, che
lo Scaligero solo ha hauuto assai cose, &
ardire per constituir suo periodo Giuliano,
& il tempo *προλεπτικόν*; accioche come lui
dice nō si perda la memoria de' Rè d'Egit-
to citati per Manethone.

Il libro adunque del Scaligero *de emenda-
tione temporum*, dico quel dell'ultima stampa
(perche non vi è paragone dalla prima alla
secon-

seconda) è degno d'un grandissimo studio, e per quelli, che fanno molto delle Matematiche, e dell'Astrologia, mi ricordo molto bene il travaglio, e fatica che io hebbi à leggerlo, altrimenti quel nobilissimo Autore hauendo più studiato all'oscurità, che alla breuità farà perdere la metà, di quel che dice, ma resta questa cōsolatione à chi si hauerà leuate queste difficoltà, che non trouerà più niente difficile ne' libri, che dopò legga, e potrà studiare da te solo senza maestro, o precettore.

Seguita poi l'historia di Diodoro Siculo la quale ha riceuuto nome d'historia fauolosa, e poi quella d'Herodoto più vecchio, se l'Apologia Francese per questo vltimo non fosse piena d'impietà, e profana in tutto porgerebbe giusta cagione di dire cō Horatio. *Nil admirari*, perche di tanti Autori antichi, che hanno scritta l'historia particolare, o generale, non vi resta adesso se non i nomi sparsi quà e là in diuersi libri, come in Herodoto, Diodoro, Gioseffo, & altri, che fanno memoria del vero Beroso, di Manethone, d'Aristarco Samio, (quel così famoso per hauer trattato auanti Archimede del moto della terra) d'Apollodoro, di Crate, d'Epochono, di Megaclide, di Era-

Eratostene, d' Apollonio, d' Archiloco, Helanio, di Ctesia, di Philocoro, Philutio, di Eutimene, di Talete, di Timeo, di Castore di Apolofane, di Appione di Stefimbroto, di Callimaco, di Regnio, d' Hippolito, di Democrito, e di tanti altri citati nel libro di Diogene, Laertio nelle vite de' Filosofi, nella bibliotheca di Fotio Patriarca Constantinopolitano, nel Suida, & nel Zonara, & altri Autori Grechi della etade di mezzo (come si dice) nelle quali si può imparare, che i libri di questi antichi per la maggior parte Grechi sono persi affatto, doue senza fallo si trouaria qualche poco piu di quello si ha delle cose Cronologiche, & in questo si troua vna sola, & vnica consolatione che il Sig. Dio ha voluto, così di questa, come dell' altre vicissitudini delle cose humane, e di tutte quelle che si trouano sotto il Sole,

Salomone nell' Ecclesiaste in poche parole ci fa una merauigliosa lettione, se noi hauesimo ceruello d' impararla, *Quid est quod fuit? ipsum quod facturum est, quid est quod factum est, ipsum quod faciendum est.* Noi adunque dobbiam contentarci, e fermarci alla notitia di quel che hauemo, e per esso passare alla cognitione di quello che ci macea.

que imparare, stabilisca questo fondamento, che tutti gli Autori, de quali habbiamo i libri non hanno saputo più di noi nella vera cognitione de' secoli precedenti alla loro età, onde à vna forza è necessario di principiare dalla guerra di Troia: e Fotio nella sua bibliotheca dice, che quel famoso Poeta Homero facendo viaggio in Egitto s'abattè nella casa d'vn Prete del paese di ritrouare il soggetto di Troia, e della sua guerra, e destructione, le quali cose egli acconciò a suo modo: Suida in qualche luogo dice il medesimo, onde ne fece quel nobilissimo, e più anticho di tutti Romanzo, dal quale come da vn tronco fecondissimo sono nate tante genealogie, Regni, & foundationi de Città, che non si è parlato quasi dopo tremila anni d'altro, che di Troia, e delle cose dipendenti da lei, & frà le cose più importanti, che si trouano in quel Sauio Romanzo, sono quelle della Teologia Homerica, doue ha parlato così indegnamente, e con sì poca riuerenza, di tutti gli Dei, che egli m'ha portato à fare vn libretto particolare della Teologia d'Homero, al quale vn giorno darò licenza de farsi vedere in publico. L'ccidio adunque di Troia è la fine della guerra fatta dalli.

che dir doueua della Monarchia Assiriana, doue si doueua altresì imparare la buona, e vera historia; dopò Nino che fù contemporaneo di Abramo, secondo il calcolo d'Eusebio, e Giustino nelle Epitome narra in trenta rige l'historya di mille, e trecento anni passati, dopò Nino fin'al tempo di Sardanapalo chiamato da' Greci Tonoscòcoleros, del quale Sardanapalo l'historya, e la materia si trouano scritti con grandissima differenza da' buoni Autori, dicendo alcuni non essere stato tanto effeminato, ne vitioso, quanto si dice da gl'ignorati, il medesimo Giustino seguita quasi con la medesima breuità la Monarchia, o p dir meglio il Regno de' Medi, fin'al Regno de' Persi, de quali Persi il successo, e l'historya si ritroua assai meglio da altri scritta, e leggendo io i libri di Giustino con grande attentione, ho notato esser gran peccato che in lui la Cronologia non sia aggiustata nella guisa che doueua, il che ho anco scritto in vn piccol discorso sopra il suo libro, & in vero quiui ci vorebbe l'industria, e la fatica di qualche huomo letterato.

Della Bibliotheca famosa di Diodoro Siculo si può dire il medesimo, perche ò sia, che i Pagani non habbino voluto seruirsi

del testimonio dell'historia de' gli Hebrei, ouero nō haueuano notitia di quella, Diodoro si cōtenta di dir, come fa Plutarco nel principio della vita di Teseo, che de' secoli passati innanzi Teseo non si trouano se nō fauole, e cose ignote à gli huomini, e prouo io in cotal fatto, quello che i più dotti Geografi sogliono osseruare, i quali vogliono anzi lasciar in bianco le terre e regioni delle quali gli huomini non hanno notitia, che dipingerui Pigmei, e le grue, e le acque de' gli Euripi, che si fingono esser sotto i Poli.

Diodoro visse al tempo di Giulio Cesare, & è inuero gran peccato, che di 40. volumi scritti da lui, non se ne trouino se non vndici, se bene al tempo del Volaterrano non erano se non sei.

Il disegno della sua Historia si vede nel Proemio de' suoi libri, e mi pare buonissimo, perche ne' sei primi libri ha trattato dell'Historie fauolose delli Antichi, innanzi la guerra di Troia: ne' gli vndici segueri le cose dopò Troia fino ad Alessandro Magno, e ne' ventitre vltimi le cose dopò Alessandro fin' alle guerre de' Romani, sotto Giulio Cesare, e si lamēta, che per mancamento de' gli Scrittori, nō si può saper nulla

la del tempo adietro precedente quello di Troia, e che vn tale Apollodoro Atheniese scriue l'Historia di ottanta anni fin'al ritorno delli Eraclidi, de' quali fino alla prima Olimpiade si contano 328.anni, dice hauer consumato 30.anni ne' studij, e nel cōponer le sue historie, e che per i viaggi da lui fatti hauena veduto gran parte dell' Asia, e dell' Europa, per poter far miglior relatione de' libri da lui veduti, e letti; affermando in oltre che i piu dotti fanno li grādi errori nelle descrittioni de' luoghi da lor descritti, e che il lūgo corso del tempo, che egli era stato in Roma, e la pratica, e conuersatione de' dotti della lingua Latina (per cioche scrisse in Greco) gli hauenuano recata l'intelligenza di molti vecchi annali, e data notitia di gran Capitani, che eran vissuti ne' tempi precedenti, e quel che m'ha dato gran gusto in questo discorso è nel dire, che dopo la guerra di Troia final tempo di Giulio Cesare la sua historia contiene 1138 anni, conto verissimo, e buono da me verificato, per il computo di tutti i buoni Cronologi moderni, intanto che non si troua in lui alcun minimo errore. Si può dunque conchiudere, e tener per certo anco col testimonio d'altri Autori, la citatio-

cfi

B 4 ne de'

ne de quali farebbe souerchia alla breuità di questo libretto, che tutta l'istoria pagana ò profana non ha principio alcuno, se non doue finisce quel che habbiamo dalla Sacra Scrittura, e vecchio testamento, e che il più antico historico, & eloquente è Herodoto, & Eusebio negli anni della ottantesima terza Olimpiade, dopò hauer notato come Neemia sotto Artaxerse Rè di Persia fece redificar il tempio di Salomone. Scriue queste parole, che sono della traduzione di S. Girolamo.

Huc vsque Hebræorum diuina Scriptura Annales temporum continent, ea verò quæ post hæc apud eos gesta sunt exhibemus de libro Machabeorum, & Iosephi, & Affricani, scriptis, qui deinceps vniuersam historiam vsque ad Romana tempora persecuti sunt, e di subito soggiugne. Herodotus cum Athenis libros suos legissent in concilio honoratus est. Io porto qui quelle medesime parole di S. Girolamo, perche fanno apputto, quanto è possibile al mio proposito. Herodoto adunque senza contrasto resterà il primo di tutti quelli c'hanno scritto l'istoria, e sono restati malgrado inimici suoi e di Plutarco in particolare, l'odio del quale contra Herodoto meriterebbe altro, e più lungo discorso, mi contenterò più tosto

sto di prestar fede al giuditio d'vn dottissimo Autore moderno, ilqual dice, che questo libro d'Herodoto non è à proposito se non per letterati, e che non bisogna mettersi alla lettura di lui *illotis manibus*, l'opinione del volgo guasta le più belle cose, quindi quante sono tenute falsissime, sopra la relation altrui, e per lo contrario quante ne son credute per vere, in cui non si troua à pena ombra di verità, qualunque volta gli huomini sono preoccupati, & ingannati dal proprio giuditio, questo è il primo, e più importante precetto di Epiteto, e di tutta la setta Stoica, che gli huomini spesso ragionano con grande asseueranza senza verun fondamento, fuori che dell'ignoranza, e dicono questo non è così, perchè non lo sappiano, ma come che cotal Logica sia falsa, lo fanno quelli che discorrono co'l giuditio che Dio gli ha dato, per ritrouare le considerationi necessarie à prouar à sufficienza cosa alcuna qual ella si sia, e di questi il numero è assai ristretto. Io m'annegio d'hauer trapassati questa volta i limiti del mio discorso, ma la professione, che io sempre feci del mio poco sapere mi ha condotti finire con la sentenza d'vn antico, e buon Autore: *Apud nos locum tenet*

error ubi publicus factus est. Tutto quello adunque, che si può sapere dell'historia in generale, e della Cronologia, non mi pare tanto difficile ad impararsi, etrouo in questa parola verissima. *Praestat de magnis pauca scire, quam de minimis plurima*, egli è impossibile affatto che vn'huomo possa tener à memoria tutte l'historie particolari, ne si truoua ceruello al mondo, che pigliasse à conseruarne la millesima parte, ma per hauer vn' Idea delle principali, e più importanti at-tioni passate al mondo, e delle mutationi più notabili mi pare, che ciò si possa far solamente co'l giuditio, se altrui manca la memoria.

Ritornando io hora à quel che io dissi, sopra l'Aera di Nabonazzar notata da due soli Autori, Tolomeo, e Censorino, è così necessario di saperla, che tutta la serie de' tempi passati dopò non si può dimostrare, eprouare senza di quella, perloche il doto Tolomeo, che non vuole parlar giamai ne ragionar, se non con buone dimostrazioni della Geometria, 'sopra le quali sono fondate quelle dell'Astronomia, ha citato in molti, e diuersi luoghi del suo eccellente, e diuin libro dell'Almagesto (così chiamato da gli Arabi) l'Eclissi del Sole, e della
Luna

Luna sopra i quali ha fondato, e stabilito le cose più Notabili de' Rè, & Imperatori, fin' al suo tempo, e nota particolarmente in sino i giorni, e l'hore eguali, e la differenza delle longitudini, e latitudini della Città d'Alessandria (doue faceua le sue offeruationi) fin' a Roma in modo, che niuno più dotto che egli sia, troua qui cosa; che meriti riprensione.

Nabonazzar è citato dallo Scaligero, e da altri buoni Autori moderni per l'Anno del Mondo, secondo gli Hebrei 3203. e secondo i Settanta Interpreti 4384. Saria necessario in questo luogo far vna grande digressione per dire i gran contrasti, che fanno i Cronologi particolarmente nel discorrer le cose, che si trouano di questo Nabonazzar, ma è cosa costante fra tutti loro essere stato Rè d'Assiria, e di Chaldea, e però di Babilonia dalla morte di lui a quella d'Alessandro esser passati 424. anni al giusto computo di Tolomeo, ma non trouandosi dentro la Sacra Bibia cotai nome, per forza bisogna attribuirlo, e accomodarlo al nome di qualcheduno de' Rè quiui nominati. Chi dice, che questo fù Salmanazzar, di cui si fa mentione al 4. lib. de' Rè, cap. 17. Altri, che fù Baladan al 2. lib. de'

de' Rè, come lo Scaligero appunto cō queste parole. *Absque rationibus Tolomei, & Censorini nomen huius Regis in tenebris sepultum iaceret, nam in antiquioribus Scriptoribus huius, neque vola, neque vestigium extat.* La maggior parte de' gli Astrologi Arabi, e specialmente Alfonso Rè di Castiglia, che ha formate le sue tauole sopra i lor calculi danno à Nabonazzar il nome di Nabucodonosor, perche ancorche il Testo di Tolomeo lo chiami Nabonazzar, le tauole, che gli Interpreti hanno fatte, gli danno il nome di Nabucodonosor, confesso anch'io liberamente, che questa diuersità di nome mi hà inuiluppatogran tempo il ceruello, finche vedendo, e leggendo diuersi libri sō restato contento in questo; imperoche nelle buone Cronologie si trouano 140. anni fra il tempo di Nabonazzar, e Nabuccodonosor, ma dall'altra banda alcuni dicono, che questo nome di Nabucodonosor era come quello di Faraone fra' Rè antichi d'Egitto, è quello di Tolomeo fra i Rè del medesimo Egitto dopò Alessādro Magno, e quell'altresi di Cesare, & Augusto fra gli Imperatori Romani, e questo filo ci servirà assai per vscir del Laberinto d'infinite difficoltà, che si trouano in diuersi libri,

della

della Bibbia, e fra gli altri nell' historia di Giudith.

Vigero historico Francese già 40. anni ha composto tre grandi Volumi di Cronologia intitolata la Bibliotheca historiale, nel Proemio de' suoi libri ha fatto vn capitolo à posta di questa materia di Nabonazzar, e vuole, che gli sia Semacherib citato nella Bibbia, s'affatica molto à contrastar contra lo Scaligero, in guisa, che altro di tutte queste altercationi non risulta, se nō à conoscere vna varietà grandissima negli Autori, di dōde nasce la cōfusione di quelli, che imparano, e gli Scrittori per la negatiua dicono più sicuramente, Nabonazzar non fù vn tale, ma mentre dicono fù vn tale, non restano d'accordo.

Di quà ancora si può imparare, che fino à questi tempi la Cronologia si troua confusa, e mal'ordinata; perche non si potendo metter in dubbio, che secondo il calcolo del detto Tolomeo Nabonazzar visse 404. anni innāzi la morte d'Alessandro Magno, pare che doueua esser cosa facile tornando à dietro di conoscere sicuramente i Rè, e Monarchi, li quali tennero l'Imperio d'Assiria, e di Chaldea fino à quel tempo. Ma da Nabonazzar poi fin'al principio
del

del Regno di *Ciro*, e del tempo del Regno del medesimo *Nabonazzar* si troua la grandissima varietà dell'historia; impero-
che maggior parte de' gli Scrittori per ag-
giustar li nomi de' Rè citati nel Vecchio
Testamēto fanno discorsi della Chimera, e
così allo sproposito, che mi paiono nō me-
ritar d'esser qui nominati particolarmente,
come fra gli altri *Frate Annio da Viterbo*.

Il dotto *Tolomeo* adunque in diuersi
luoghi dell'*Almagesto* nota con gran dili-
genza gli anni passati dopò *Nabonazzar*
fin' à *Marolo Chēpado*, che deue esser suo
figliuolo.

A *Cambise* figlio di *Ciro*, à *Nabopolas-
sar*, al periodo di *Calippo*, e quattro o cin-
que volte à *Dario*, e diuerse volte alla mor-
te d' *Alessandro*, à *Tolomeo*, *Filadelfo*, à
Filomettore, al principio dell' Imperio
d' *Augusto*, il qual si deue contar dal gior-
no della battaglia *Attiaca*, doue furono vin-
ti, e disfatti *Antonio*, e *Cleopatra*, dal qual
giorno dopò furono contati tutti gli anni
del suo Imperio, e de' gli Imperatori seguen-
ti fino à *Diocletiano*, e del qual principio
del Regno d' *Augusto* tutti gli Autori sono
ancora in controuerfia.

Tolomeo nota ancora per la medesima
sup-

supputatione il duodecimo anno di Domitiano, il primo anno di Traiano, & il decimo settimo d'Adriano, & il secondo d'Antonino, le quali cose danno grandissima luce all'historia, & è di tal'importanza, che fin quì non si troua niun gagliardo à contrastare, ne à riprèder in alcun minimo punto questa supputatione. Onde per questo ficurissimo calculo noi habbiamo à questo tempo tornando in sù due mila, e quattrocento anni di verissimo computo nell'historia, che sono quasi settecento, e cinquanta anni innanzi la Natiuità di Nostro Signore.

In questo luogo mi viene à proposito di dire vna cosa importantissima al mio discorso, e molto notabile, nell'historia, e Cronologia, per cōcordar gli Autori Christiani, e Pagani, la qual viene notata da Simplicio Filosofo nemico della nostra Religione, egli ne' suoi Comentarij sopra il primo lib. del Cielo d'Aristotile dice, che Aristotile scriue à Callistene suo nipote, il qual seguaitua Alessandro Magno ne' suoi viaggi, e vittorie, che douesse informarsi con diligenza delle antichità de' Caldei, e delle cose conseruate fra loro della Cronologia de' tempi passati, Callistene rispose, che
s'era

s'era particolarmente, e con gran isquisitezza informato da' libri, e conferenza de' Chaldei, e che haueua tronata la serie dell'historia verificata di mille nouecento, e tre anni, sì che tornando à dietro dopò il tempo d'Alessandro, che fù al cōto Hebreo l'anno del Mondo 3594. fin'al tempo, che i figliuoli di Noè cominciorno à far le Colonie, & habitationi della terra. Si trouerà il medesimo numero d'anni, & à me sembra gran cosa, e stupenda in questa relatione, la concordia del medesimo calcolo, il quale si troua vniforme ancora ne' fragmenti di Beroso, io dico del vero, o per quelli che l'hanno veduto intero, in Diodoro Siculo, e in Senofonte nel suo libro degli Equiuochi. Herodoto adunque il primo di tutti gli huomini scriue à suo modo l'historia venuta à sua notitia dopò Nino fin'alla fuga di Serse con la sua armata dalla Grecia, circa l'anno del Mondo al conto de gl' Hebrei 3471. Per questo si vede chiaramente, che Herodoto ha scritto quel medesimo in che finisce l'historia del vecchio Testamento, ma consideriamo se si debba credere all'historia d'Herodoto come ad historia vniuersale del Mōdo, essendo egli così ignorante della Geografia, poiche al principio
del

del suo quarto libro intitolato Melpomene facendo mentione delle colonne piantate da Ercole all'vltime terre della Spagna, che furono gran tempo il confine di quello, che si conosceua, dalli Scrittori del globo terrestre, e del Mar Oceano, egli scriue queste parole. Alcuni dicono, che questo Mare Oceano, che ha il suo principio verso Levante, bagna tutta la terra attorno, ma lo dicono solo di parole, e non lo prouano, ne dimostrano in alcuna maniera, quindi si consideri senza passione, e con giuditio, che se'l Padre dell'historia (come dice Cicerone) ha hauuta così poca notitia del globo terrestre, e dell'Oceano, che cognitione si poteua hauere da tutti gli altri del suo secolo.

Et inoltre con questo proposito dell'Oceano, e di quel poco di notitia, che i Scrittori hanno hauuta del Mare, e della Terra, faria grand'errore di passar sotto silentio quello, che dice l'Eloquente Quinto Curzio, parlando della grandissima paura, che hebbe Alessandro Magno, con tutta la sua armata, all'hora, che con trecento vascelli calò per il fiume del Gange nel Mar Occano Meridionale, e che fù sentito da lui la prima volta il flusso, e reflusso del Mare.

C Quinto

Quinto Curtio lo dice con tal simplicità, e di tal maniera, che bisogna creder di due cose l'vna, o che questa è vna piaceuole inuentione dell'historico, e forse è così, hauendo scritto trecento anni, e più dopò Alessandro Magno, ouero, il che mi pare meno verisimile Alessandro, e tutta la sua gente era affatto ignorante del flusso, e reflusso dell'Oceano, il quale si fa così sensibilmente riconoscere fin' alla Città di Venetia, finche il golfo, che porta il nome di questa Città sia lontano dal Stretto di Gibilterra più di mille leghe, che sono più di tre mila miglia Italiane, per lo qual tutto l'Oceano entra dentro il Mare Mediterraneo, e farà assai difficile da credere vna sì grande ignoranza d'Alessandro, poiche sappiamo, che egli mandò a posta Marco Onesecrito se bene mi ricordo a pigliar notitia delle spiagge Meridionali dell'Asia, e di questo si vede l'historia setitra d'Ariano Autor Greco poco vedute se non da diligenti Scrittori. La nauigatione d'Alessandro per questo fiume grande del Gange fu alhora, che' suoi soldati satij di tanti frauagli, di tante vittorie, e di tante ricchezze rifiutarono d'andar più oltra, & alhora si fa calar con tutta la sua armata fin'all'Oceano, e poi per terra fin'à Babilo.

Babilonia, doue la morte solo hebbe la vittoria del più gran Capitano, che'l Sole habbia mai veduto morendosi à 33. anni della sua età. E perche mi pare impossibile di saper'al minuto, qual' historie sono citate fra noi, e quali mancano, se non sappiamo con esquisita diligenza quante, e quali regioni della terra erano conosciute a quel tēpo, che gli Autori scrissero le loro historie, è necessario di rappresentare come in vna tauola le terre conosciute da gli huomini di tempo in tempo, e di secolo in secolo, e particolarmente del tempo doue gli Scrittori della Scrittura Sacra hanno finito le sue historie, che si riferisce, come ho detto di sopra al tempo della riedificazione del tempio di Salomone, sotto l'Imperio di Artaserse Rè de' Persi, col mezzo, e ministerio d' Esdra, e Nehemia. *Job. 1. 11. 12.*

E poi le parti del globo terrestre, le quali sono per successione de' tempi venuti alla cognitione de gli huomini, mi pare, che questo si può far ageuolmente cō lo studio, e fatica di quelli, che hanno a bastanza prouato, e scritto contra' Pagani, e Atheisti, i quali ci vogliono far credere l'eternità del Mondo, con ciō siache il primo huomo fu creato dall' ineffabile Maestà di Dio nella

Mesopotamia Prouincia dell'Asia bagnata da due fiumi Tigre, et Eufrate: del giro de' quali questa regione porta il nome da questo luogo, come da scaturigine d'vna fontana. gli huomini si sono diuisi, e sparsi, di tempo in tempo, secondo che veniuano à moltiplicarui, e per lo spatio quasi di tre mila anni dalla Creatione nō vi era quasi nulla d'habitato è conosciuto del globo terrestre, se non di queste tre parti della terra. Dalla parte dell'Asia fino alli fiumi Indo, e Gange al più delle parti d'Oriēte da quella del mezzo di fin'al Mare Rosso, e dal seno Persico fin'all'Oceano limiti dell'Africa, e d'Egitto, ma non fin'all'origine del Nilo.

Verso Ponente fin'alle colonne d'Ercol al fine di Spagna, cioè lo stretto di Gibilterra, dalla banda del Settentrione fin'al Mare Maggiore, & al Mar Caspio nell'Europa, si conosceua la Spagna, la Fiandra, cioè Gallia, l'Italia, e la Grecia, & il resto verso Settētrione, che si chiamaua Scithia così grande secondo la supputatione loro, che ella deue comprendere tutte le terre bagnate dall'Oceano da' confini prossimi dell'Inghilterra fin'alla Tartaria, ma tutto questo loro era incognito, come anco la
mag-

maggior parte fin' hoggidì, hauendo io notato cō questo nell' historia di Quinto Curzio, che al tempo, che gli Ambasciatori de' Scithi vennero à parlar così ferocemente ad Alessandro, il quale haueua già fatti grandissimi progressi nell' Asia, & haueua disegno d'andar à far la guerra contra di loro sopra il Mar Caspio, li dissero adunque, che non ci era nulla da guadagnare con essi, ma assai che perdere, & che essi desiderauano restargli amici, e vicini da quella banda dell' Asia, doue alhora si trouaua Alessandro, come erano ancora dalla banda di Macedonia, et i soldati d' Alessandro diedero nome al fiume, che si doueua varcare per andar' à conquistar la Scithia, Tanais. hora di gratia consideriamo quì, qual varietà, o più tosto confusione d' historia, e Geografia si troua per quelli che vogliono imparare.

Questo Tanais de' soldati d' Alessandro è senza fallo il Tasiarte di Tolomeo adesso Chezeli, il quale cala dall' Oriente verso Occidente, e sbocca nel Mar Caspio trecento miglia sopra il fiume Ochus, che fa quasi il medesimo corso dall' Oriente all' Occidente, del quale tutti i Scrittori d' Alessandro Magno hanno fatto così gran mentione senza che essi forsi habbiano mai visto vn

Mappamondo, o descrizione fatta con le vere misure, perche questo secondo Tanais di Quinto Curtio allonga il corso più di mille, e ottocento miglia, secondo la misura di tutti Geografi moderni, & antichi di quel Tanais, che serue hoggidì di confine fra l'Europa, e l'Asia.

Se si troua a leuno più curioso, è che voglia fare studio più particolare trouerà senza fallo in finite cose da imparare, e da notare nella Geografia doue riceuerà molto di gusto, e di fatica per quelli, à cui toccano più le cose particolari, che non fanno al mio proposito.

Strabone nobilissimo Geografo nato nell'Amasia visse al tempo di Giulio Cesare scrisse perfettamente per il tempo, che viueua, & ha saputo far gran profitto nelle cose sapute da' suoi Predecessori, e reconfi à gloria l'azzuffarsi con Eratostene, il quale viueua circa cento anni innanzi di lui, e pochi anni dopò, che Annibale faceua la guerra in Italia, Strabone adunque non facendo conto de gli altri, ne giudicandoli degni delle sue contese, quasi per transennam. Fa mentione d'Anassimandro, di Demoerito, di Eudosso, e d'alcuni altri, & sopra tutti fa grãdissima stima d'Homero,
per

per hauer'egli hauuta perfetta cognitione della Geografia, sopra tutti fà nobilissima relatione d' Hiparco, il quale ha portato, si può dire il Fanale al dottissimo Tolomeo, del qual' Hiparco Plinio nō parla mai, senza qualche nuouo Elogio d'honore, il medesimo Strabone nota con diligenza, quel che ci restaua di scriuere dopò gli Autori, che teneua à mano, & a proposito di quel che ho detto di sopra, che al tempo d' Alessandro Magnò l' Asia, e le sue regioni non erano conosciute, io riferisco quì le sue parole dal principio del libro decimoquinto.

Dopò l' Asia, e Libia, della quale si ragionerà poi, cominceremo dall' India, perche ella è grandissima, e tira verso l' Oriēte, ma bisogna vdire cō pazienza, perche è regione lontanissima, e non è veduta da molti de' nostri paesani, e se alcuni l'hanno veduta, hanno solamente veduta qualche parte: gli altri la maggior parte si riferiscono ciò che ne dicono, per hauer inteso, o sentito da altre persone, se bene le cose, che si dicono sono state offeruate al modo de' soldati, che passano tra scorrendo però le medesime cose nō sono sempre riferite da quelli, che hanno fatto la più esquisita inuestigatione, di poi d'hauer egli ragionato dell' ignoran-

za di quelli che fanno viaggio, e di quelli, che furono con Alessandro Magno; dice queste parole: *Sed nec qui multo tempore post de his scripserunt, nec qui nunc eo nauigant quidquam exactè dicunt.* Dice di più, che Apollodoro, del quale si è fatta mentione di sopra, fra gli Autori Persi, non iscriue nulla di certo di coloro, che haueuano scritto dell'Indie, innanzi à lui, e riferisce appunto cōtradittione, e controuerse notabili fra que Scrittori. Bisognarebbe, chi vuol apprendere alcun documento legger tuttociò cō attētionē nel medesimo Strabone, perche il suo discorso è così à proposito per il mio disegno, che nō saria necessario d'altra confirmatione, e testimonio, ma fra gli altri anco Megastene s'accorda, che non bisogna dar fede all'historie antiche dell'Indie.

Nel volume, che io ho nelle mani si troua, che Nabucodonosor fecero più viaggi d'Ercole, può essere, che nel Testo Greco Nabonazzar, ouero Nabucodonosor, perche cōme di sopra dicono gli Arabi Astrologi; & il Rè Alfonso hāno nominato l'vn per l'altro, e si deue ben notare, che Strabone si vanta d'hauer fatto più lontani viaggi, che' suoi predecessori Geografi, hauendo egli caminato in persona, dalla banda
del-

dell'Oriente oltra l'Armenia fin'all'Isola di Sardegna, e sino alla volta della Prouenza, della Francia, e dalla banda del Settentrione oltra il Mare Eusino fin' a' confini dell'Etiopia.

Questi viaggi non son piccolì, pur che non si pongano a comparatione de' grandi che' Moderni fanno per l'Oceano. E passando quì con'giuditio nel secondo libro, dimostra quanto importa il far viaggi grandi, per quelli; che vogliono scriuere della Geografia proua, e insegna, che gli huomini del suo secolo poteuano ragionar meglio, e più chiaramente, che i predecessori, delle regioni de' popoli Settentrionali, e confessa liberamente hauer' assai imparato dalle relationi d'Elio Gallo, che condusse al suo tempo i soldati Romani à cōquistar l'Arabia, e l'Armenia, douè i Romani fecero poco acquisto; e ancora dice d'hauer veduto i viaggi, e rapporti de' mercàti, che trafficauano nel gran Mar'Oceano Meridionale, per i Golfi Arabico, e Persico; Io ho ancora notato, che niun'altro Autor Pagano non parla così à proposito, e con verità della natione Giudaica; imperciòche gli altri, che sono restati si dichiarano o troppo appassionati, ouero affatto ignoranti,

ti, e questo con la buona gratia dell'eccellente giuditio di Tacito, e innanzi di lui, di Giustino, perche se bene Strabone mescola qualche falsità, riferisce nulladimeno, che Moise dimostrarua, che la religione, e fede delli Egittij non poteua esser giudicata buona da alcuno, adorando essi come Dij le bestie, e gli animali, e che gli Africani, e Greci faceuano il medesimo errore, dando alli loro Dei faccie, e membri humani, e che Dio è quello, che cõttiene i Cieli, e la terra, è di mestieri ancora veder nel medesimo Autore, quel che dice delle mutationi del corso de' gran fiumi Indo, e Gãge; tuttociò confermerà la verità della mutatione fatta dal Rheno nel Mar Oceano, della qual mutatione si trouano libri fatti à posta, da' letterati Moderni di Fiandra, e che il Mare Mediterraneo si sia ritirato da Roma fin' alla Città di Freius, in Prouenza, e Arli, e doue il Rhodano s'imbocca nel Mare, e dalla banda del Mar Adriatico, che la Città di Rauenna sia hoggidì lontana dal Mare più di quattro miglia luogo da me veduto con merauiglia, e si può offeruare in tante historie, che al tempo dell'Imperator Giustiniano, e suoi successori, non sono mille, e ducento anni, Narsete, e gli altri Capitani
del

dell'armate di Mare, che veniuano al soc-
corso d'Italia, alhora crudelmēte oppressa,
e rouinata da' Gothi, e da altre nationi Set-
tentrionali; Rauēda si trouaua il più nobi-
le, e comodo porto, che fusse in esso Mar'
Adriatico, e hoggi si può ella più tosto chia-
mar Villa grande, che Città, tanto sono cat-
tiui gli alloggiamenti, e le case, e hauendo
io desiderato di passar per questa Città, non
altro io ho veduto, che il l'uogo d'vna Cit-
tà altre volte grande, con aria cattiuu, e mal
sana, traagliata l'Estate, e l'Autunno da
quelli animalletti, che si chiamano Zenza-
le; come sono tutti i luoghi d'Italia vicini
all'acque.

Da Strabone passeremo al tēpo del gran
Tolomeo, al quale si può conceder il no-
me di dottissimo Precettore di tutti quelli,
c'hanno trattato dell'Astronomia, e Geo-
grafia, e si crede, che i due nobilissimi libri
sono d'vn medesimo Autore, ma quanto
al quadripartito, il quale porta il di lui no-
me, e dentro, il quale non ci è nulla, se non
dell'Astrologia giudiciaria, riceue egli grā-
dissimo contrasto da quelli, che fanno il do-
uuto conto de' due primi libri, perche se si
può prouare, che il Quadripartito non sia
del gran Tolomeo, non resta autorità alcu-
na,

na, non che fondamento , o dimostrazione à coloro, che fanno gli horoscopi , e vogliono far predittione del futuro , per la positura delle stelle del Cielo, ma di questo si è detto nel precedente discorso.

Io ho offeruato nel primo lib. dell' historia di Cornelio Tacito, che Othone Imperatore quando fù mandato in Spagna da Nerone , per hauer la bella Poppea moglie d'esso Othone, che si fece compagno del suo viaggio vn certo Tolomeo Astrologo, il quale haueua consigliato Othone ad acconsentir al maritaggio di Nerone, e di Poppea, e che egli haueua predetto, che sarebbe succeduto à Nerone nell' Imperio, e che il medesimo Astrologo per la positura del Cielo, come dice Tacito, diede forza, e animo ad Othone di accelerar la morre del vecchio Galba . Egli è ben da desiderare di sapere se fù poscia predetto ad Othone, che non doueua durare Imperatore, se non quattro soli mesi , e che si doueua dar la morte di sua mano. doppo la vittoria di Vittelio à Bebrico, fra Verona, e Crémone.

Si vede assai chiaro, che questo Tolomeo, che seruì Othone, non fù quell' Autore dell' Almagesto sotto Traiano , e Antonino il secondo anno del quale dice esser stato

stato ottocento, e ottantasei anni dopò Nabonazzar, et hauendo io detto questo mio giuditio ad vn grande, e dottissimo Cardinale di nostra natione, venne anco esso in parere, che quel primo Tolomeo possi esser l'autore del *Quadripartito*, & il grā Tolomeo dell' *Almagesto*, e della *Geografia*. Due libri per dir la verità stupendi à tutta la posterità, c'hanno offuscato con la sua luce tutti i libri restati de gli Antichi, e come si dice, che Hippocrate, e Aristotile habbiano fatto perder' i libri de' suoi predecessori, in Medicina, e in Filosofia, o per malitia, o per gloria, il medesimo è forse accaduto de' libri di Tolomeo nell' *Astronomia*, e nella *Geografia*.

Si cōtano seicento anni dal secolo d'Herodoto à quel di Tolomeo, il quale ha ragionato meglio della *Geografia* di tutti gli altri, et ha dato la dottrina, e l'intelligenza de' gradi della longitudine, e della latitudine, la quale mi pare esser' il più nobil istromento per le misure de' Cielì, & della terra, che sia restato fra gli huomini, non già ch'io voglia dire egli essere stato l'inuettore, ma almeno ha insegnato il methodo di praticarle, & ho sentito grandissimo gusto in vedere ne' suoi scritti verificare, come egli

egli, c'hauera notitia solo dell'ottaua parte del globo terrestre, habbia trovato, e dato la giusta misura di cui gli dotti delle Matematiche si seruono anco al nostro secolo, cioè noue milà leghe di Francia, o sei milà leghe d'Alemagna, di circonferenza, è giro della terra, di che la dimostrazione si fa così chiara per i gradi, e per il corso del Sole, che non fa bisogno di ciò vedere o per i rapporti d'altri, ne manco all'autorità de' gli Scrittori, vedendolo noi per certa, e verissima dimostratione, della quale coloro, che fanno i soli elementi della Geometria non hanno da dubitare.

Nello spatio di seiceto anni, che son passati fra Herodoto, e Tolomeo gli huomini hanno preso notitia di molti paesi, e regioni, delle quali i predecessori haueuano solamente sentito qualche cosa, prima per le vittorie, e per la Monarchia de' Greci tanto famosa, e celebrata da loro, la qual nondimeno durò per lo spatio di così pochi anni sotto Alessandro, e suoi successori, che furono tutti diuisi, e separati fra' termini di 120. anni, doue per le vittorie della Monarchia de' Romani, la quale immediatamente seguì quella de' Greci, e la qual sola à mio giuditio ha meritato quel nome

di Monarchia, quantunque questo titolo sia troppo grande, e ipetioso, a quelli che hanno notitia della grandezza del globo terrestre, egli è ben vero, che questo titolo si può dar con più ragioni a' Romani, che a' Greci, alla vanità de' quali si deue perdonar tutto ciò, e oltra l'inuentione di tante Deità, di tante cerimonie, & idolatrie da essi introdotte al Mondo.

Seguiteremo dunque le parti della terra trouate, e conosciute da gli huomini, in quel spatio di tempo, e per il medesimo discorso vederemo quel che s'è potuto cauare dall' historia, essendo in queste due cose posta vna perfetta relatione, e mi par impossibile, che si possa ragionare del primo senza saper il secondo.

Qualche tempo auanti Tolomeo fu Plinio letteratissimo, e vniuersale Autore, per le cose da lui così diligentemente scritte, che altro chi che si sia non ha ragionato al pari di lui della vniuersalità delle cose, che cadono sotto la cognitione de' gli huomini.

Questo è il Geografo verissimo del suo tempo Astronomo grande, Medico dottissimo, e historico più curioso, e diligente di tutti, come si deue querehar il Mondo della
per.

perdita dell'historie scritte da lui, e citate da suo Nipote, che quantità di grand'Autori nominati ne' suoi libri, e persi affatto per noi, bisogna con tutto ciò limitar la sua dottrina dalle cose, che gli huomini sapeuano al secolo, che egli viueua, e mi pare, che lasciando da parte le diuine scienze, e le Matematiche sapute a perfettion da Archimede, non si troui niuna da paragonar con Plinio, tanto per lo studio stupendo di lui, e del Nipote, quanto per le qualità, e grandissime ricchezze così ben dispesate fra tanti huomini letterati in tutti li generi delle scienze, due cose, che fanno vgualmēte stupire tutta la posterità, non voglio parlare della loro eloquenza, e latinità, e del puro titolo di scriuere inimitabile à chiunque si sia, il quale è stato falsificato, e corrotto per gli anni dopo così, che il loro stile a mio parere è migliore di tutti quelli, che sono restati; percioche si troua nel mezzo del parlar Asiatico, e troppo longo de' suoi predecessori, e del troppo laconico, e abbreviato de' successori.

Quelli che per ignorāza danno il nome di mendace a Plinio vecchio danno segno d'hauer poco studiate, e meno intese l'opere di lui, ma questo occorre per l'ordinario a quel-

à quelli, che non vedono d'vn' Autore, te non ciò che essi intendono, cercando gloria dalla maledicenza.

La famosa riputatione di Plinio ha ofuscato i libri di quelli, c'hanno voluto imitarlo. Solino è di questo numero, poiche è restato, è ben peccato che qualchun de' buoni Autori non sia peruenuto nelle nostre mani in sua vece, non poco di quelli che hanno fatto qualche Topografia, cioè descrittione di qualche luogo, e regione particolare, come d'Ariano di cui habbiamo alcuni buonissimi libri, l'vno il Periclo, cioè la circumnauigatione del Mare Eusino, l'altre del Mar Tosco, ò sono Arabico, doue si può molto imparare, tutti questi Autori, e ancora Mela cedono al nostro Tolomeo Alessandrino, il quale ha tenuto buonissima memoria di tutti gli buoni libri scritti innanzi di lui.

La maggior parte de gli Autori pigliano per soggetto della loro deuotione vna parte dell'Asia conquistata da Alessandro. al manco delle parti conosciute in questa grandissima parte di terra, e di tanti Autori Greci, e Latini, c'hanno nominate le mie historie, che mi pare veder chiaramente, che senza i viaggi di questo Rè la più parte



dell'Asia restaua senza nome, e incognita: egli nondimeno non portò le sue arme oltre il Gange, & questo non auanza in longitudine i due terzi dell'Asia, & nella latitudine quasi la metà, e se si fa paragon dell'historie, e conquisti de' Romani sotto Pōpeo Magno, non passò tant'oltre, quanto Aleffandro; e dopò Pompeo gran tempo Traiano, e alcuni suoi successori s'affaticarono assai contra la natione de' Parthi la qual forsi al più arriua fin'al fiume Indo. in tanti bisogna per forza contentarsi di quel poco, che è restato fin'à questo tempo, e assicurarsi, che non conosceuasi i Popoli d'Europa nell'altro del globo terrestre, se non in longitudine dal Gange alla Spagna, cioè il stretto di Gibilterra, & per latitudine della Scithia, ouero Sauromati i quali adesso sono Polacchi, Moscouiti, e Tartari, fin'alle terre, che calano dalla banda dell'Equinoctiale, & parte dell'Africa, e però non bisogna affaticarsi a trouar historie delle regioni ignote. *De ignotis non est scientia*, oltra oltra che nella gran parte de' popoli soggetti da' Romani, non si troua quasi niente ben scritto nè notato.

La Francia farà fede di questo, che douereffimo hauer historie antiche di quei popoli

poli valorosi, ma la più antica, e vera, che si troui hoggidì è quella scritta da Giulio Cesare ne' suoi Comentarij, e Dio sà, di che maniera egli ha scritto.

Dopò che il secolo di cento anni in quà ha portato le lettere in Francia, gli huomini letterati essi si lamentano della malignità, e dell' inuidia, che Tito Liuiio al tempo di Tiberio, e molti altri Autori, hanno portato al nome de' Francesi, e alla natione de' Galli essendo grau fatica metter in chiaro, chi furon quelli, che sotto la condotta di Brenno misero Roma al più cattiuo punto, che ella giamai fosse, se non ottocento anni doppo.

I nomi delle Prouincie di Gallacia, e Gallogrecia fanno sufficientemente veder se questa gente fu bellicosa, o nò, poiche cento anni dopò Alessandro fece sentir con grandissimi fatti il nome de' Francesi, fin' alla fine delli confini della Grecia, ma questo nò è à proposito del mio dire solamente, è mi par ben fatto il dire, che già sei anni vn' huomo letterato di Fiandra ha scritto vn libro, .. *De rebus Francorum*, il qual Autor ha meritato assai per quest' opera, perche i nostri sgratiati Scrittori non fanno quasi chi fosse Faramòdo, che si conta per il pri-

mo Rè di Francia, e mille, e cento anni dopo il Rè Francesco primo hebbe gran fatica d'ottenere cō gran spese, e salarij dignissimi, che Paolo Emilio Veronese venisse in Francia à posta, p metter in scritto l'historia di Francia, e q̃sto è stato il primo che la posto in qualche buon'ordine. E da vedere, che nella diuisione, e descrizione della terra fatte da Tolomeo egli hauesse imparato molto da Eratostene, e da Hipparco, e da altri antichi, ma non si vede niente di loro, e egli è restato così fortunato, che la maggior parte c'habbiamo, da lui solo la riconosciamo. Non è cosa difficile vedere in trenta righe del settimo libro della sua Geografia la parte, che egli conobbe del globo terrestre, che stà così; Dalla regione de' Sini, la quale adesso crediamo esser' il Regno della China da Tolomeo tenuta per incognita fin'allè colonne d'Hercole, cioè lo stretto di Gibilterra, che fa separatione dell'Africa, e della Spagna.

Dalla parte Australe, ouero mezzo dì conosceua parte dell'Africa fin'à cinque gradi di latitudine Meridionale, ouero cinque gradi più oltre l'Equatore, e assai poco delle spiagge, o limiti, che'l Mar bagna, e voltando dall'Occidente dell'Europa fin'all'Isola

Isola di Thule *ultima terrarū*, diceua vn Poeta, la qual senza fallo deue esser l'Isola d'Islandia, che fu parte del Dominio del Rè di Danemarca, e poi la Sarmatia, o Scithia per la più parte incognita à lui.

A proposito dell'Isola di Thule ho letto nell'Epistole del Petrarca, che viuueua sono trecento anni, al tempo che i Papi risedeuano in Auignone, che egli con gran curiosità s'era informato da certi Inglesi mandati Ambasciatori à Sua Santità, che paese era quest'Isola di Thule, e che mai niun di loro seppe dire niente del vero.

Il discorso, e la notitia che teneua Tolomeo, non si può esprimer tanto, e sì viuamente, in poche parole, che più chiaro non appaia à quello, che si piglia il gusto di veder il suo libro di Geografia Comētato da Girolamo Ruscelli Italiano; e dopò meglio nella lingua Latina da Gerardo Mercatore, che ha portato il Fanale in questo secolo alla Geografia, e alla Cronologia. Gio. Magino dottissimo in tutte le parti delle Matematiche ha fatto ancora questo medesimo latino, e innanzi lui Orthelio, e tutti quelli hanno così ben illustrate queste cose, ch'il mio discorso saria troppo noioso à chi è viuuto in queste cose.

Hora, che siamo chiariti di tutte queste cose, pigliamo le nostre misure, e consideriamo, come siamo ignoranti dell'historia vniuersale del Mondo, quale è da credere, che le gran populationi erano fatte à questo tempo di Tolomeo, ma il Creatore ineffabile del Mondo hà così limitata la nostra ignoranza, e verità, che mi pare questo il punto della dottrina humana di credere, che non conosciamo se non vna piccola parte dell'vniuersalità delle cose del Mondo. Poiche tutti gli Scrittori posti insieme dopò Herodoto fin'à Tolomeo non possono insegnare, nè raccontar all'historie, eccetto, che di queste regioni dell'Italia Grecia, Natolia, poco dell'Asia maggiore, poco dell'Africa, & della Spagna, della Francia, d'Alemagna, d'Inghilterra, poco, & per *transcinnam*, come si dice, manco de' Scithi, e de' popoli del Settentrione, ma però meritano grandissima riputatione, e per il lungo studio, col quale hanno potuto trouar l'ordine, e la serie dell'historia delle regioni, che si trouano lungi dall'Italia, e dalla Grecia, ma perche gli Imperatori, e i Rè hãno hauuto il dominio in queste regioni sono stati tato fortunati di trouar Scrittori de' suoi gesti, e vittorie.

Segui-

Seguitano i secoli dopò Tolomeo, che visse circa cento, e cinquanta anni di nostra Salute, si trouerāno molti historici particolari de' paesi, e Prouincie sopra scritte, ma niente delle regioni scoperte dopò nè della Cronologia fuori, che quelli d' Eusebio per S. Girolamo, e quella di Prospero Aquitanico, almeno io non sò d' hauerne veduta alcuna, nè si puo dirè per questo, che il secolo di 400. anni à cinquecento nō habbia veduto huomini grandi, e letterati, come S. Girolamo, che passò parte di sua vitā nell' Asia. Sant' Ambrosio nell' Europa, e Sant' Agostino nell' Africa, e pare, che Iddio habbia voluto nel medesimo tēpo far vedere questi tre lumi eccellenti, nelle tre parti conosciute della terra habitata, e due secoli dopò San Gregorio il grande Papa, circa l'anno 600 e dopò l'anno 730. il dotto, e venerabil Beda, che visse più di cento anni, è questo seppe assai d' historia, e di Geografia antica, e si deue tener à merauiglia, come si trouasse vn' huomo letterato in questo tempo, quando ogni luogo era guastato e rouinato da' Gothi, Barbari e Mori, e quel medesimo secolo al quale l' Imperio de' Mahomettani, e Arabi si fece così grande, e potente, che hauendo vinto

diuerse volte Roderico vltimo Rè Christiano della stirpe de' Gothi, e conquistate tutte le regioni di Spagna erano Signori assoluti di tutti gli Regni, e paesi dell'Africa dall'Imperio di Marocco, e Regno di Fez, fin'all'Arabia doue quei grandi Imperatori teneuano la Sedia Imperiale, e doue fù da loro istituti nobilissime vniuersità, e secoli per ogni sorte di dottrina, e scienza.

Et in questi luoghi si sono conseruati in lingua Arabica la maggior parte de' buoni libri restati mal grado l'ingiuria del tempo di Filosofia, Medicina, Geometria, e Astrologia, e mi ricordo hauer letto in alcuna Cronologia il tempo notato, che furono portati nell'Europa i principal libri di Tolomeo,

Il secolo di ottocento in nouecento anni deue all'Imperator Carlo Magno l'origine, e il fondamento delle scienze, e buone lettere nell'Europa, e dopò le sue gran vittorie in altre parti, pare che egli habbia voluto domesticare la Francia, e altri suoi popoli, cō tutte le cose, che portano gli huomini alla ciuità, e dottrina, fù il primo, che introdusse il Canto, e la Musica nelle Chiese, e le buone historie del suo tempo testifi-
cano,

cano, che egli sia dottissimo in diuerse scienze, e anco nelle cose del Cielo, di che farà fede vn'historia ridicolosa scritta da gli Alemanni, cioè, che osservando la notte le stelle, vidde vna delle sue figliuole, la quale portaua sopra le sue spalle vn Secretario dell'Imperatore, che sia venuto à dormir con lei, per paura, che le di lui pedate non restassero impresse sopra la neue, che era mentre giaceuano insieme caduta, quella notte. L'Imperator sauiò, e accorto fece dipoi il maritaggio dell'vn & l'altro, accioche per cotal' accidente non ne nascesse oltraggio, ò dishonore alla sua famiglia.

Le vittorie di questo Imperatore sopra tanti popoli, e quelle contra i Sassoni ribellati tante volte, come molto norabili, ma più di tutti il nome dell'Imperator primo dell'Occidente datogli in Roma dal popolo, & dal Papa l'anno ottocento di Nostro Signore, ma il popolo di questo tempo più dato all'arme, che alle scienze, ha lasciato pochi libri veri dell'historia, & è molto difficile di far giuditio de' buoni libri di questo secolo, con le fauole, e con romanzi.

Tanti libri stampati, Latini, Francesi, Italiani, Tedeschi, e Spagnuoli de' dodici Pari di

di Francia, Baroni, o Capitani di Carlo Magno, che portano per Autore Turpino Arciuescouo della città di Reims in Giapagna olim Rheni, & Derocaturum hanno ingannato la più parte de' successori, e di più da essi è quasi affogata la verità dell'historie di quel secolo, e ha fatto, che i letterati di questo tempo si sono affaticati di cercar la verità ne' buoni libri, sì che da pochi anni in quà gli Dotti di Lamagna hāno fatto stampare sette grā Volumi intitolati *Rerum Germanicarum* fra le quali si trouano assai libri, e discorsi curiosi, della vita di Carlo Magno, e de' suoi prossimi successori, e già pochi mesi ho imparato da vn libro Spagnuolo intitolato *Aduersarias* all'historia di Gio. Mariana, che questo Mariana Autor di questo gran libro dell'historia di Spagna si troua ingannato in diuersi luoghi, è molto più, doue si tratta de' viaggi di Carlo Magno in Spagna, per hauer tenuto per buona, e vera, la Cronica de' gesti di Carlo Magno fatta sotto nome di questo Arciuescouo Turpino.

Tre, o quattro secoli seguenti non hāno hauuto miglior fortuna, mercè del non essersi in essi incontrati huomini letterati, e ne tampoco conseruati i buoni libri.

Fotio

Fotio Patriarca Costantinopolitano visse 60. o 80. anni dopò Carlo Magno, e fù gran diffimo danno, che egli si facesse nemico della Chiesa Romana, che se egli hauesse seguitato la strada grande, e sicura, la sua dottrina congiunta con grandissima diligenza in cercar libri, e nel far estratti di buoni libri poteua portar grandissima luce, & all' historie, & all' altre scienze, & se si fosse ritrouato, vn' altro, che in ciafcun secolo haueua lasciato libri fatti alla maniera della sua Bibliotheca sarebbe stato men male per noi, hauendo egli con diligenza grande letto, e fatto estratto de' libri de' tempi precedenti, e ancora del secolo in cui viueua.

Ma nõ si possono aspettar quasi in quattrocentinaia d'anni, se non guerre, e desolationi fatte da' Barbari tratonne Albategnio grande Astrologo Alfarabio, Auicenna, & Auerroe dottissimi Filosofi, e Medici, e alcuni altri Arabi. Geieberto Francese grandissimo Matematico, fù poi Papa, & pigliò nome di Siluestro Secòdo. circa l'anno mille u Nostro Signore, questo gran huomo basterà per verificare l'ignoranza di questo tempo, perche fù da gli ignoranti, e ancora da Platina diffamato per Mago, ma

ma Onufrio dottissimo sbatte con nobilissimi testimonij questa calunnia, e mostra doue Platina ha pigliato sì grand'errore, e dichiara bene, che in questo tempo, qualunque sapeua ogni poco di Matematiche, e Astrologia era tenuto per Mago: e intorno l'anno settecento, e quaranta Virgilio Vescouo di Salzburg huomo Apostolico, come lo chiama Baronio fù accusato à Papa Zaccaria d'heresia, e errori, perche diceua, che ci erano Antipodi, e voleuanogli auuersarij persuader al Papa, che dicesse, che ci fosse vn'altro Mondo, vn'altro Sole, e vn'altra Luna, ma egli essendosi benissimo purgato da queste imposture, benchè condannato, all'hora fù tenuto dipoi in grandissima riputatione, e sotto Gregorio Nono canonizzato per Santo.

Si troua vn libro fatto già quattrocento anni, del quale habbiamo solamente l'Epitome, che ha il titolo *Itinerariū Beniamini Iudæi*, il qual ha fatto più viaggi per terra, che chiunque si sia venuto à nostra cognitione, perche partendosi di Spagna andò fin' appresso la China, e poi per mai ritornato in Africa, passò in Francia, e andò in Polonia se questo Hebreo hauesse saputo tanto di Geografia, e d'historia, come sapeua della

la dottrina degli Hebrei, sarebbe vn buon libro, ma si scuopre così ignorante dell' historia, che passando da Roma à Napoli per la via fatta da' Romani sotto il monte Pausilipo dice, che Romulo fece far questa grand' opera, per la Patria, c'haueua, che il Rè Dauid, non gli mandasse Gionata suo Contestabile, per conquistar questo paese; e pure tra Dauid, e Romulo corsero da tre in quattrocento anni.

Intorno all'anno 1230. Alfonso decimo di tal nome, fù Rè di Castiglia al tempo di San Lodouico Rè di Fràcia, che diede vna delle sue figliuole al figliuolo Alfonso, per accordar le gran differenze nate fra questi due Rè, per la pretensione, c'haueua San Lodouico sopra il Regno d'Aragona, per la successione di Bianca sua madre.

Alfonso fù poi eletto Imperatore; il quale però non potè goder l'Imperio, e fù molto trauagliato da suoi figliuoli; ma quel che fa à mio proposito in questo luogo; è la dottrina, e il studio nobilissimo di questo Rè; e che egli facesse gran progresso di ce l' historia; che egli formò vn' Accademia d'huomini dotti, e letterari, di tutte le parti del Mondo, massime degli Arabi, per far tradurre i libri d'Astrologia, e altre scien-

ze nella lingua Latina, e Castigliana, alla quale fu dato principio. In questo tempo non si parlaua se non Latino. Crediamo ch'egli facesse far d'Arabico in Latino l'Almagesto di Tolomeo per diuerse ragioni, che saria troppo lungo al presente nostro discorso il riferirle, e credo ancora il Quadripartito, che porta il nome di Tolomeo venuti da questa medesima bottega, pche non si troua in Greco in parte alcuna, e son stato confermato nel pensier c'haueua nell'animo dal ragionamento diuerse volte fatto di questo soggetto, col' Illustrissimo Signor Cardinale da Perona miracolo del nostro secolo, per la grandissima notitia, e pratica delle scienze, e lingue diuerse.

Ma questo discorso, com'ancor l'Autore sono troppo piccoli, per far l'Elogio della sua incomparabile dottrina, e saria meglio il tacerne affatto, che dirne poco in paragone delle sue virtù.

Il Rè Alfonso dunque fece veder molti libri, quali senza il suo studio sariano restati, come tant'altri, il meglio è le tauole Astronomiche ornate del nome di questo Rè, e della sua fama immortale alla posterità, benchè i dotti Astronomi di Lomagna habbiano dopò di lui con più diligenza,

za, e forse con più fatica scritto sopra il medesimo soggetto. Al principio, & al fine delle sue tanole si troua qualche Epitome di Cronologia la qual merita esser qui notata.

Tra la supputatione della creatione del Mondo fin' al diluuio 3882. anni, e 262. giorni, dal diluuio all' Incarnazione di Nostro Signore 3101. anni, & 319. giorni.

In tutti dalla creatione al Nostro Signore 6984. anni, e 221. giorno, e nondimeno dice poi, che *secundum decreta Patrum*, sono solamente 5199. anni, & la lettione, o lettura Hebraica non conta se non 3950. o due anni di più qui saria da desiderare con gran gusto l'intender doue Alfonso, e i letterati del suo tempo pigliassero questa supputatione più grande, che non si troua la nostra di tre mille anni.

Ma io non spero altro in ciò se non la prova, e il testimonio di quello, che si è detto al principio, cioè d'una grandissima differenza, e contrasto, nelle cose della Cronologia. Ho detto di sopra, che Alfonso dà il nome di Nabucodonosor à Nabonazzar, di Tolomeo, e di Censorino, & che ciò sia vero egli si troua d'accordo con tutti due in questa supputatione, perche egli dando prin-

principio alle sue tauole (che si può dir l'Aera ò la radice) dal primo di Giugno del l'anno della Salute nostra 1252. che fù forsi il primo giorno del suo Regno, fa la supputatione e datta degli anni passati, dopò l'Aera di Nabonazar fin'al suo tempo, per gli anni della morte d'Alessandro Magno. da l'Aera di Spagna di Diocletiano, e dall'Hegria, ouero da Mahometto.

Io potrei metter tutt i questi punti distintamente, è particolarmente, ma io lo farò veder in qualch'altro luogo più à lungo.

Tutti gli historici scriuono, che il Rè Alfonso, fece spesa di più di quattrocento mille scudi nella facitura delle sue tauole, & altri libri, il che fù assai per quel tempo, ma innanzi che andiamo piu oltra, mi pare cōueneuole in qsto luogo far veder la maggior parte dell'opinione differenti de gli Autori, che hanno scritto o ragionato della Cronologia, e senza fermarsi al particolare di solamente la differenza, che si troua nelle supputationi de gli anni, dopò la creatione del Mondo fin'alla Natiuità del Nostro Redentore, e per questo si può verificare, che il Rè Alfonso è quello, c'ha trouato il piu lungo termine di tutti gli altri.

Dell' Historie scritte, e non scritte. 63

Rabi *Abraham* nella *Cabala* de gli *Hebrei* conta
anni 3754

La *Cronica* volgare de gli *Hebrei* 3760

S. Girolamo, e *Beda* anni 3952.

A questo conto sono d'accordo tutti

i dotti Moderni.

Scaligero, e *Setho Caluisto* 3948

Pico della Mirandola 3958

Giouanni Lucido 3960

Abbate Vspergense 3962

Mercator 3965.

Teofilo ad Autolico 3974

Carlo de Bouille Francese 3989

Gordonio Giesuita 4000

Iosefo historico Hebreo 4107

Vignero Francese 4128

Odiaton Astronomo 4320

Cassiodoro 4697

Origene in S. Matteo 4830

Epifanio Vescouo di Salamina 5029

Paolo Orosio 5049

Philone Hebreo 5195

Isidoro 5196

Ensebio secondo i Settanta Interpreti 5199

Gi. o. Naclero anni 5201

Albunazzar Astronomo 5328.

Sant' Agostino 5353

Giornando 5500

E *Suida*

<i>Suida</i>	5600
<i>Lattantio</i>	5800
<i>Philaastro Vescovo di Brescia</i>	5801
<i>Alfonso Rè di Castiglia sopradetto</i>	6984

Ve ne fariano forse altrettanti da specificare, ma è quasi tempo di metter fine à questa operetta, il che farò, dopo hauer detto, che dopò cento e cinquanta anni, si sono fatte gran scoperte dell'Indie Orientali, & Occidentali, quasi nel medesimo tempo, cioè nell'Oriente da' Portughesi, e nell'Occidente da gli Spagnuoli, e da cinquanta anni in quà tutte queste regioni per lo più si trouano sotto la Monarchia di Spagna, e per questo Filippo Secondo haueua per impresa questa nobilissima parola.

Sol non occidit vnquam.

Perche giamai la notte non si troua nel medesimo tempo ne' paesi del suo dominio, con tutto questo habbiamo cagione di ringratiare il Creatore, che quel poco, che sappiamo, è più assai, di quel che seppero i nostri predecessori, da cinque mila anni innanzi di noi, credendo io, che quanto più l'huomo ha notitia delle grand'opere di Dio, tanto più gli cresce il senso d'adorare la

la sua ineffabil Maestà, alla gloria del quale siamo tenuti di riferire quel poco d'intelligenza, che da lui solo è a noi concessa.

Quelli che hanno notitia della Geografia moderna debbono cō gran merauiglia considerare, quanti gran Regni, e Prouincie sono scoperte da cento, e cinquanta anni in quà fra' quali il Regno solo della China contiene tante regioni grande, e popolate, che con grandissima difficoltà crediamo alle relationi, che à noi vëgano da que' paesi, e forsi che essi mancano in assai cose, ma l'ordine strettissimo, che si tiene in quel Regno, di non permettere, che i forastieri pratichino con loro, e che nō entrino dentro il paese, non si lascia ciò peruenire à notitia, e nō crediamo in tutto quello, che si dice fra loro della stampa dell' Artiglierie, e delle Genealogie, & serie de' Rè loro di dieci mille anni, e che mantiene ogn'anno settecento mille huomini di guerra, nō essendo paragon niuno fra quel Regno, & i piccoli Regni dell' Europa iquali teniamo in così gran riputatione, nondimeno la più gran Città dell' Europa non fa vinti mila case, e nella China si dice esserne molte, che fanno cento mila case, & chi seguirà gli altri Regni vicini tanto verso il mezzo di

dell' Asia , come verso il Settentrione , del quale habbiamo le relationi assai buone , da cento anni in quà , essendo scritte da diverse persone , & differenti testimonij , infallibilmente si può imparare l' historia , & la Geografia moderna molto bene apprendendosi da quelli , che fanno viaggi , come Strabone diceva à suoi tempi della cognitione dell' Asia .

Le Indie Occidentali hanno esse ancora grandissime regioni , e Regni , & dicono assai delle loro antichità , ma noi non gli vogliamo credere , come passano i limiti della nostra Cronologia , & facciamo benissimo noi ad imitar i Greci , che tutte l'altre nationi qualunque si fossero per Barbari tenevano .

*Non omnis moriar,
Magnaue pars mei
vitabit Libitinam.*

Il fine del primo discorso .

DISCORSO DELLA VANITA

DELL'ASTROLOGIA

Giudiciaria.

DEL SIGNOR

HENRICO DV BOVLAY

GENTIL'HVOMO FRANCESE.

OTAEIS EIZITO ASES METPHOTOS.

A Monsien. D. B.



In forza V. S. à scrivere
il presente discorso inu-
tile per quelli, che inten-
dono l'Astronomia, &
che à mio giuditio, sen-
za profitto di chi non ha
cognitione di tale scien-
za. Quelli non vitroueranno cosa alcuna
noua. Questi non refteranno sodisfatti

E 3 del-

delle ragioni, che io ho stimato buone nel
riuolger le carte de gli Autori migliore il
numero de quali è molto poco. Succeda
ciò che vuole, io hauerò vbbidito, & haue-
rò posto in scritto quello, che doppo, che
le scienze Matematiche m'hanno forma-
to il giudicio, mi è più volte passato per la
fantasia. Il che potrebbe forsi seruire per
far vedere, che non tutti quelli, che s'appli-
cano ad intendere, & discorrere delle cose
celesti si mettono a far Almanachi, & a far
Pronostichi, come il popolo si pensa; im-
perochè l'ignoranza, & la malitia de gli
huomini ha talmente congiunta l'Astro-
nomia con la giudiciaria, che sempre vi è
stata fatica e sempre vi sarà a separarle.

Si potrebbe facilmente far vn gran volu-
me del solo estratto dell'opere di coloro,
c'hanno scritto contra l'Astrologia giudi-
ciaria, tra' quali il primo, & il più conspi-
cuo è Picho Mirandulano; imperochè ha-
uendo egli penetrato il fondo della scien-
za, stimò che facesse molto bene in com-
battendola con le ragioni cauate dalla co-
sa medesima, non già, che anche in lui non
fiano molte parti soggette alla contradit-
tione, ne che io concorra totalmente nelle
sue opinioni, ma il trattar di questo ricer-
carebbe

carebbe separato discorso, & non conuien allongar questo, quale con gran difficoltà potrò stringere in breuità. Alcuni moderni ancora hanno seguito il sentiero del Pico battuto li quali io approuo più, che coloro, che dicono la giudiciaria non essere buona, per esser sempre stata proibita, senza far distinctione d'alcuna parte delle Matematiche: Noi viuiamo in vn secolo, nel quale tutte l'altre cose dalle più grandi alle più picciole vengono chiamate in controuerfia con gran biasimo di coloro, che potrebbero in gran parte troncar le dispute, le quali diuidono gli stati, anco i meglio regolati. Cominciamo adunque per l'ordine de' tempi; l'ordine di questa scienza.

Tutti li saggi Scrittori tengono, che gli Patriarchi haueſſero conoscenza dell'Astronomia, così per traditione ò per la Cabala di Padre in figlio continuata da Adamo, al quale nel metterlo al mondo il Creatore fece gratie infinite come per le obseruationi, che li nepoti, & la loro posterità hanno potuto fare nella loro vita molto più longa della nostra, & meno implicata nell'ambitione, & auaritia, che si fanno tenere attaccata la faccia, & il cuore alla ter-

ra, & à quello, che da essa con tanti sudori andiamo cauando.

Attribuite loro quanta cognitione più vi piacerà di questa scienza, alla quale io dò questo nome lasciando combattere nelle schole se meriti tal titolo, ò pure egli si conuenga à quel solo, che per le Matematiche vien prouato è dimostrato; Io facilmente potrei prouare, che di questa scienza non è restato fra gli huomini alcuna cosa se ella non è ancora altrettanto secreta, quanto quell'Elisir, che cangia li metalli in oro; In tutta la Santa Scrittura non vi è cosa spettante all'Astrologia nel particolare, se non molto alla grossa, & anco sì diuersamente interpretata da' nostri Dottori antichi, & moderni, che il primo articolo di coloro, che desiderano sapere, che cosa siano i Cieli, ò le stelle, e che egli non spera d'imparare alcuna cosa di particolare di questa scienza nella Bibbia, ma riuoltarsi ad altri libri i quali pochi ancor'essi in numero ne' quali si può conoscere l'estrema fatica, e le longhe, & difficili obseruationi continuate da alcune persone in diuersi secoli per fino al nostro, nel quale gli huomini sono passati più oltre, che non fecero i loro antecessori; & già qualche tempo
m'oc-

m'occorre di trattare con vno de' più dotti, che viuono nella lingua Hebraica per hauere da lui vna resolutione di vna cotal difficoltà molto grande; la quale è, che nel 9. cap. di Giob, il quale doppo Moisè è il più antico Autore c'habbiamo. Nel testo Latino si troua. *Qui facit Arcturum, Orionem, & hyadas, & nel cap. 33. Micantes stellas Pleiadas, aut girum Arcturi;* & vedendo io queste parole puramente Greche, e che hanno la loro propria significatione, la prima come, che dicesse *Vrsiero, o guarda Orsi. Orion turbatore, & hyadas pluuiose;* io lo ricercai di dirmi quello, che porta il testo Hebreo; per far giudicio, se vi fusse qualche conformità. Questo huomo dotto stimando la mia difficoltà rileuante riuoltò tutti i *Comentarij Hebraici, & altri sopra quel passo;* e me ne scrisse vn foglio di carta, il quale io trascriuerei quì se questo discorso douesse veder la luce. Possioni ben assicurare, che vi è tanta confusione, e diuersità fra le opinioni di Pagnino, che à fatto il tesoro della lingua Santa, e gli nostri Interpreti Latini, come S. Gieronimo, il Lirano, & altri, i Rabbini, Giona, Abram, Aben, Esdra, & qualche altro, che nõ se ne può cauar alcun giudicio certo, rispetto alla certezza, che noi hab-

habbiamo delle stelle, quali al presente chiamano Arcturo. Orione, & Hyada. E la maggior parte di quei Interpreti non ha saputo nè l'ordine de' Pianeti ne i nomi loro, & ben spesso gli confondono con le stelle fisse. Io non ho dubbio, che Giobo non si sia benissimo inteso, & esplicato, ma voglio inferire, che doppo i Patriarchi tutto quello, che restaua, è per noi perso, & abolito, & è stato di necessità alli huomini lo studiar tutto di bel nouo. E' vero che questo è vn fatto particolare, ma tale però che porta il mio giudicio molto innanzi nella sicurezza, che tengo dell'ignoranza di tutti gli Hebrei de' nostri tempi, che si fondano ne' soli scritture de' Rabini, ne' quali poco di buono si troua in Filosofia, & molto meno in dimostrazione, & tutto quello, che io o miei amici habbiamo veduto non sonò se non pezze discusite, e troppo lontane dalle vere scienze, le quali habbiamo la certezza che andiamo cercando.

Doppo Giob come dice Genebrardo, forse da Moisè, o da qualche grā dotto, mette tutto quello c'habbiamo dal Testamēto Vecchio, l'historia del quale finisce giustamente, done cominciano le profane historie, come facilmente si può giudicare da quel

quel che si troua scritto dell' historie, & come io ho notato; e prouato nel mio disegno dell' historia non scritta: Et prendiamo Herodoto per il primo Scrittore, come è di tutti quelli, che ci sono restati. Questo nel suo 2. lib. parlando longamente delle cerimonie delli Egittij, & frammettendoui qualche cosa di Pitagora, di che parlerò più sotto, scriue, che gli Egittij hanno inuentato molte cose, come à qual Dio appartenga ciascun giorno, e ciascun mese, & che à l'huomo nato in tal giorno succederà tal cosa, di che morte morirà, e quale nella sua vita esser douesse.

Non ho veduto alcun giudiciario, c'habbia notato questo passo, non posso però vedere, che Cardano non se ne sia seruito; perche Herodoto è il più antico fra gli Autori profani, ma quì sarebbe bisogno esser di troppa in lungo, per discorrere la credenza vera, o falsa mia intorno alla Magiade' Persi, della quale fanno tanta stima, & per la maggior parte consisteuà in questo studio delle stelle, che può hauer degenerato nelle folie della giudiciaria. Et questo sarà testimonio certo; che la Caldea sia il luogo, oue più sia stata in credito, come anche l'Idolatria, perche fra i Greci, & più

di

di ottocento anni fra' Romani, doppo la
fondatione di Roma, & la Monarchia loro.
la voce Caldea fù presa per ogni sorte di
diuinatione, & datore di buona ventura, e
così vien qualificata nelli editti, & ordini
di tutti i Magistrati, c'hanno ò discacciati
ò condannati gli giudiciarij. Et si bene Herodoto è il più antico Scrit-
tore, che sia restato non contien però scon-
darfi di quelli, che l'hanno preceduto, &
hanno hauuto riputatione, ò nelle Mate-
matiche, ò nell'Astrologia, per far giudicio
di ciò, che in tale scienza sapeſſero. Hero-
doto fiorì nell'anno del Mondo 3700. se-
condo tutti i buoni Cronologi. (eccetto
Eusebio, che prende il suo calcolo 1400.
più tardi) circa 100. anni auanti Alessandro
Talete, che portò nome fra i sette Sauj del-
la Grecia, visse nella 35. Olimpiade, & Pi-
tagora appresso, che visse circa il 3500. della
Creation del Mondo, & il 150. della fon-
datione di Roma secondo Plinio. Tale-
te quel gran Talete, che s'era fatto ammi-
rare da gli Egittij, per hauer trouata l'altez-
za delle piramidi co'l misurare la longhez-
za dell'ombre loro à mezzo giorno, che si
diede ad offeruare gli Eclissi del Sole, è pre-
diffe quello, che accadè al tempo del Rè
Aſtiage

Astiage nella 48. Olimpiade l'anno di Roma 170. & che fù il primo à offeruar le stelle dell' Orsa minore delle quali i Fenici si seruivano nelle loro nauigationi. Questo Talete fù il primo c'habbia trattato d'Astrologia nella Grecia, è conuien dire, che all'hora solum cominciorno i Popoli ad hauer notitia delle stelle, anco di quelle che descriuono fra quantine vediamo il circolo minore, onde è cosa certa, che non haueuano cognitione sufficiente per far Horoscopi; oltre che conosca curiosamente Plinio, che Pitagora nell'Olimpiade 43. fù il primo à scoptire, & offeruar Venere, taluolta esser' Orientale; taluolta Occidentale, onde hebbe gli due nomi Lucifer, & Vesper, quindi giudicate voi quel, che ne sapeuano Greci; è quanto tardo questa cognitione sia passata a' Romani; poiche l' Autor medesimo nota l' Anno nel quale fù in Roma offeruato il primo Eclisse da vno di quel paese Sulpitio Gallo nel Consolato di Marcello. Quì trattando del saper de' Greci nell' Astrologia non è da lasciar l' offeruatione; che fanno alcuni dotti da me conosciuti, p far giudicio di ciò, che poteuano essi sapere delle Matematiche, che tutti gli antichi Stichiotisti, cioè Elementarij,

garij, cioè Euclide, e Proclo suo Comentatore, tutti hanno narrato l'estremo cōtēto, che hebbe Pitagora per hauere inuentata la 47. propositione del primo di Euclide, che è quasi il fine è scopo di tutti gli theoremi di quel primo libro, e di Triangoli, Rettangoli; e che perciò sacrificò a' Dei vn bue, alcuni dicono 100. ma non è verisimile, che vn Filosofo di quel tempo potesse far vna tal spesa. Se questa inuentione era sì noua, conuiē concludere, che fossero molto poco pratici nelle Matematiche, le quali io veggo hauer hauuto vna parte del suo periodo sotto Archimede nel le opere del quale i più dotti non hanno mai trouato che riprendere.

Non mancano molti altri testimonij nell' historia di quei tempi della loro estrema ignoranza nell' Astronomia, l'vno de' quali, & il più espresso è, che Anaxagora Maestro di Pericle in ogni sorte di virtù, lo istituua a non temer gli Eclissi, ò le Cometle, come cose naturali, & ordinarie, et fu perciò accusato, è processato alla Giustitia d'Atene, d'hauer fatto professione d'insegnare il corso de' Pianeti, & che cosa fossero gli Eclissi, perche diceuano, che questi nuoui Filosofi voleuano sottoporre alla loro

loro scienza i Dei, dal popolo creduti, & p così lungo tēpo adorati, & che gli si concedeva assignar loro vn moto regolare nō farebbe stata più diuinità in quello, che essi adorauano, in guisa, che il miserabile Anaxagora si trouò in estremo pericolo d'esser fatto morire, & Pericle con tutto il suo credito hebbe gran fatica à cauarlo delle prigioni, e de' ferri, così estenuato, & languido, c'hanno scritto alcuni, che à lui tanto giouò appresso à Giudice la pietà di vederlo in tale stato, quanto il fauor del suo discepolo Pericle, che all' hora era in tanto credito in Athene in quanto fusse altro mai, ò auanti, ò dopò senza esser Tiranno. Protagora poco tempo dopo, e quasi per la medesima cosa scorse il medesimo pericolo. Si troua qualche diuersità nel raccontare della morte di Anaxagora, della quale quelli che scrissero le vite expofesso si dogliono con la posterità; Certo quel secolo era molto rozzo. Il paragone della sapienza humana Socrate fu fatto morire per giustitia, ma per qualch'altra forte d'accusa, condeceuano, perche adorasse le nubi, onde Aristofane formò la sua comedia intitolata, le Nubi, à richiesta, & à spese di Anito, e Melito per metterlo in catti.

cattiuo concetto appresso il popolo, per accusarlo d'impietà; il che accelerò la sentenza della sua morte. Ecco le mutationi delli affari del Mondo; & à che termine l'ignoranza portò quei Greci, che si riputauano sì saggi. Platone che immediatamente seguì come principal scholare di Socrate fù stimato come vn Dio poco appresso seppe tãto più nelle Matematiche, & nell'Astrologia, che tutti'gli suoi predecessori, & dopò la sua morte molti offerirono sacrificij al suo Demone.

Seguendo dunque à dire quanto sapefero i Greci, & i Latini nell'Astrologia teniamo per certo, che Hiparco il cui tẽpo è distintamente notato nel 7. dell'Almagesto, per hauer vissuto intorno 100. anni auanti il Regno d'Augusto, è stato quello, che pose l'Astrologia in credito in tanto, che fù creduta scienza, perche Tolomeo il dotto, è Plinio l'vniuersale, quasi mai parlano di lui senza qualche nuouo Elogio d'honore. Timocrate Alessandrino visse circa 170. anni auanti Hiparco il quale s'era molto affaticato à conoscer il Cielo, & le stelle, ma quest'vltimo non rrouando l'osseruationi dell'altro molto certe, & fatte troppo alla grossa fù sforzato ridur il tut-

to

to in ordine migliore, il che merita d'esser letto in Tolomeo intorno al discorso della precessione delle stelle de gli Equinottij, e ne possiam o fare questa cōsequenza, che se Timocare, che visse in Egitto, in Alessandria sapeua così poco in comparatione di Tolomeo, che ò la giudiciaria delli Egitij non era molto in credito, ò ella era stranamente occulta, perche è cosa certa, che Timocare, & Hiparco dopò sono stati i primi à offeruare, che la stella della Spicca della Vergine, che gli Arabi chiamano Azima, ouero Aziomec, precedeua in longitudine il ponto del Cielo, che segna l'Equinottio Autunnale per qualche grado. Timocare dice 8. gradi. Hiparco dice 6. Tolomeo dice 3. & alcuni minuti, & al presente secondo il calculo del Copernico, & del Ticobrae i posteriori al detto ponto per 28. gradi verso Occidente? Il cangiamento notato in questa stella. non nel suo Cielo, ma in relatione al nono; immaginario, darebbe occasione ad vn longo discorso, ma io ne parlerò più auanti, più succintamente che potrò.

Ma ne conuien proseguire l'historia di coloro, c'hanno hauuto nome nell'Astrologia, per sapere la stima c'hanno fatta del-

la giudiziaria, per ripigliar poi questo discorso della precessione de gli Equinottij, che appresso di me ha leuato il credito alle preditioni. Ho tralasciato di dire, che intorno al tēpo di Timocare furono Platone, Aristot. & Democrito, & molti altri sublimi intelletti, che la Grecia produsse nel suo fiore il cui fù di molto breue durata.

Platone trasferì eccellentemente tutte le cose all'honore de gli Dei, onde s'acquistò il nome di Diuino; & i giudiziarij da lui non possono trar cosa; che loro serua, e se gli hauesse fatto sopra questa materia altrettanti discorsi inutili, come sopra quello, che egli ha comodato, intorno alla creatione de' Semidei, e del Mondo cō le cinque figure mondane, hauereffimo molto da combattere da questo canto, ma quando con molta attētionē ho letto il suo Timeo; & mi son affaticato ad esplicar ciò, che io stimaua più difficile, ne ho formato il giudicio; che troppo longo sarebbe à ridire, dirò solamente, che il suo discepolo Aristotile si burla di lui in molti luoghi dell'harmonia, che credè farsi da' Cieli, & di coloro c'hanno voluto prouare le cause naturali, co'l mezzo de' numeri, e figure di Geometria, benchè anco egli se ne sia seruito,

uito, nel discorso dell' Anima per prouare, che tre anime non sono, che vna. Io non posso racere cosa notabile, per la Geometria; & è, che in questo tēpo i cinque corpi regolari, ò figure mōdane eran conosciute, alhora nella medesima perfettione, che al presente, sēza che in due mila anni gli huomini l' habbiano saputo aggiungere, ò diminuire, ma questa è vn'altra materia.

Aristotile ha saputo, che l' intelletto humanò può intendere sino à Dio; & pare hauer auanzato Platone, ma se noi crediamo à l' atritio, che ha fatto professione per 30. anni d' insegnar la dottrina d' Aristotile, vi è molto, che riprendere, d' inconstanza nelle sue opinioni, come quello, che vi sij vn' Elemento del fuoco, & molte altre. Quanto all' Astrologia io veggio, che Tolomeo; & Ticobrae hanno saputo molto più di lui i giudiciarij cauano da' suoi scritti, & tràhono alcune cose, quasi per capelli, come ancò gli Alchimisti fanno, ma così debilmente, che non mi par cosa degna da fermarsi sopra.

Quanto à Democrito, che per scienza fū vn gran Demone, di cui può non ci è restato cosa alcuna, neanche il lib. de Cielo, al quale era dietro, quando Hippocrate

il gran Medico fù da gli Abderiti mandato per curarlo della pazzia, dalla quale lo stimauano soprapreso, per esserci ritirato dalla Città, per poter più comodamente filosofare. Questa è vna bella, e gratiosa historia nell'Epistole d'Hippocrite registrata, & che merita esser veduta. Visse Democrito, auanti, che la Monarchia de' Persi fosse rouinata da Alessandro, intorno 100. anni auanti Platone; tra Aristotile & Hiparco io non ho trouato persona da offeruare, è parmi, che faccia bisogno discendere fino à Sofigene Egittio, del quale si seruì Giulio Cesare per corregger l'anno Romano, che all' hora era in tal disordine, che persone grande gli hanno dato nō minor lode, per questa attione, che per tante sue vittorie Sofigene adunque, benche non habbiamo di lui in scritto cosa alcuna, fù però di gran merito, & intese le precessioni de gli Equinottij esattamente, poiche egli assai bene ordinò quello, che staua molto male. Fù necessario metter mano al suo Calendario, & al suo bifesto 36. anni dopò, sotto Augusto, intorno al Regno, del quale visse Manilio, di cui restano versi Latini molto buoni, & la più grand' opera attinente all' Astrologia giudiciaria, ma però

però senza proua ò dimostratione di sorte alcuna.

Il dotto Gioseffo Scaligero con le sue note è Comentarijl'ha ritornato in vita, e per fargli honore dice credere, che Manilio fusse quello di cui fa mentione Plinio lib. 35. ca. 17. qual dice esser stato condotto seruo d' Antiochia con gli altri schiaui, cō i piedi imbianchiti di creta come a' serui, che si conduceuano da oltra mare, nondimeno vi è anco vn'alro Manilio, che ad istanza d' Augusto fece in campo Marcio vn quadrante, e horologio da Sole; Sotto Traiano ancora fù vn Manilio Geometra, che offeruò la precessione della stella della Spicca della Vergine, & poco dopò Tolomeo da tutti lodato, il qual sotto Antonino intorno 150. anni dopò Christo lasciò i migliori scritti di tutti gli altri insieme.

Io credo, che senza dl lui tutto quello, che habbiamo di più bello nell'Astrologia sarebbe perduto, & nella Geografia parimente, & il medesimo conuiene dire anco della buona Cronologia. Questo solo è causa, che noi sappiamo distintamente, quel che era discoperto della terra fin' al suo tempo, & in questa parte non ha tra-

lasciata cosa alcuna, neanche per far le carte, e Mappamondi; & credo, che egli sia stato vno de' primi, che riportò in buon'ordine la partitione così del Cielo, come della terra, in 360. parti vuguali, il qual numero si può diuidere in molte altre parti parimente vguale.

Quanto alla cognitione de' Cieli, delle stelle, & de' Pianeti, niuno ha scritto meglio di lui, ò più intieramente, per tutto però fa l'honore debiro ad Hiparco, & dice quello, che gli haueua insegnato Timocare, & non vi è, che dire nelle sue due opere della Geografia, & Almagesto, che questo nome gli Arabi hanno dato alla sua opera. Non credo già, che se huomo di giudicio debba ò possa credere, che il Quadripartito sia suo, ne penso, che il più ardito Giudiciario lo possa sostenere. Pico à mio credere debolmente difende questo punto. Altri n'hanno parlato con più asseueranza: Questo libro del Quadripartito contiene tutta l'arte della Giudiciaria, e se fu sse opera di grā persona, qual fù Tolomeo per i giudiciarij sarebbe vn'opera eccellente, ma quel che mi si attrauersò la prima volta, che lo lessi all'hor che stimaua esser opera di Tolomeo, è la diuisione, che egli
fa

fa della terra alli 12. segni celesti . Poiche è tale, che conoscendo egli solamente intorno l'ottaua parte del globo terrestre , partì questa ottaua parte in dodeci portioni, & dà à ciascun segno la sua duodecima; onde io discorreua fra me medesimo, che Tolomeo era stato troppo intelligente , & assai capace per poter giudicare , & indouinare, se così è lecito dire, quanto si stende, il globo terrestre dal Diametro per la circonferenza, benchè à suo tempo non fosse scoperta più , che l'ottaua parte della terra , & anco così esattamente, che la sua misura è molto vicina à quella, che li nostri moderni hoggidì cō si certe demonstrationi ne portano , quali molte volte hanno viaggiato intorno al globo, come si può credere, che Tolomeo sia stato così inuguale nella sua partitione , che non habbia lasciato alcun segno per il rimanente del globo terrestre, che è di sette ottauae ? Inoltre nelle diuisioni delle Città di ciascuna Prouincia io trouai tante ineptie come nel resto del libro, il quale senza dubbio mostra d'essere di qualche Arabo non Filosofo . Ho offeruate mille cose nel mio libro Comētato dal Cardano, il quale nulla potrei stimare per la sua vanità. Vna ne dirò molto lontana

da ogni buon giudicio. Nel lib. 1. al cap. 4. dice, che la Luna humetta, perche essendo vicina alla terra, da quella trahe molta humidità, & che Saturno dissecca, perche è molto lontano, & così delli altri Pianeti. Venghino pure al suo soccorso i Filosofi, e giudichino, se Tolomeo, che fece tanta fatica, & cō sì certe demonstrationi per pro- uarci quanto spatio sia dalla Terra al Cielo, della Luna, quando ella si troua nell' Apogeo, che sono intorno 16. Diametri, che fanno circa 33000. leghe, se è possibile credere, che i vapori della terra, la quale non ha se non 2000. leghe di Diametro possino arriuare sino alla Luna? & di che seruirà l'elemento del fuoco, che Aristotile, & gli antichi posero fra di loro? S'alcun'huomo di giudicio può accordare queste assordità mi contento credere alla Giudiciaria, & per non isparmiarla à Cardano, che egli ha fatto il Comentario (oue veramente ha fatto di belle fatiche) quando narra, che nel ponto della Natiuità del Nostro Salvatore, di cui fuor di proposito fece l'horoscopo, & disse, che le due teste d'Ariete dell'Ottauo, & nono Cielo erano congiunte, & di là caua conseguenze, & predittioni abomineuoli, non solo all'orecchia de
Chri.

Christiani, ma di chiunque habbia cognitione della scienza iui potè egli imparare, che'l primo pōto d'Ariete dell'ottauo Cielo fusse congiunto co'l primo ponto d'Ariete del nono? perche hauendo Tolomeo accuratamēte vedute le narrationi, & calcoli di Timocare, & poi quelle d'Hiparco, & di Menelaò sotto Traiano nelle sue tabelle delle longitudini, e latitudini delle stelle, in che egli testifica hauerli con tanta diligenza faticato, nota che la prima stella d'Ariete era a' 6. gradi, & 40. minuti di longitudine nella Dodecatemoria d'Ariete, & al presente si troua al 28. grado. Se Tolomeo fù 140. anni dopò Christo, di modo, che computando 100. anni per ogni grado di precessione, secondo il calcolo di quelli, che più si auicinano à Tolomeo, quando nacque il nostro Salvatore, mancavano quasi 5. gradi; che i due primi ponti d'Ariete non fossero in congiuntione. Se fussi solo intento à cōuincerne il Cardano, hauerei 100. altri articoli, ma andarei troppo in lungo. Veggasi solamente l'vndecimo capitolo del lib. 2. della natura particular de' segni, per la mutatione de' tempi, che l'infelice Cardano è sì intricato, per esplicare, se colui che fece questo libro parla delle

delle costellazioni dell'ottauo ò nono Cielo, che egli per suo honore fa la cosa più incerta, che non era per lo testo. Io son astretto à metter in quest'ordine Giulio Firmico Materno Autor Latino, che scrisse circa l'anno 350. di nostra Salute, quasi 200. anni dopò Tolomeo, di cui rimane vn grosso volume, & è grandanno, che in vece di quello non sia restato qualche buon Autore, di tanti, che sono persi. Costui visse sotto Costantino figliuolo di Costantino Magno. Firmico Pagano, & pieno di superstitione, il quale fa orationi particolari à ciascun Pianeta, per la sanità dell'Imperatore: ignorati delle Matematiche, come confessa nella prefatione, & non ha seruito se non à copiare ciò, che la vanità, e la pazzia de' precedenti secoli haueua lasciato occulto: perche egli prega, & scongiura Menetio Loliano, al quale indirizza al suo libro di tenerlo secreto è non lo partecipare se non a' suoi figliuoli, ò intimi amici, è confessa hauer finito di scriuere, *cum maxima trepidatione*, che tali sono le sue parole, ben lontane da gli intelligenti, che cantano canti d'allegrezza al fine della carriera delle loro più belle, & gloriose opere. Allega costui per Maestri della sua scienza,

Pe-

Petosiui, e Necepso; l'ultimo de' quali è nominato fra i Rè d' Egitto antichi Necepse, intorno l'anno del Mondo 3400. & assicura, che la scienza è incognita à molti Greci, & à tutti i Romani, & io glielo voglio credere per questa volta. Egli abbandona la professione di Auuocato, & che dice nõ hauer auanzato altro, che desiderio di farsi Astrologo, & tiene vn' opinione molto contraria à tutti i giudiciarij d' hoggidì; perche afferma sicuramente nulla poter si predire dell' Imperatore; perche comanda à tutto il Mondo, credo che più tosto fosse per il pericolo, in cui altri incorreua nel far discorso sopra la vita dell' Imperatore, come si sia secondo costui Petosiui, e Necepso hanno trovato l' horoscopo del Mondo, & ne fanno vna stima miracolosa; & vna carta, più basso dice; che è vn misterio grande, che personaggi tali hanno fatto tale natiuità del Mondo, da quale alcuno non può saper perche è stata fatta già più di 300000. anni, & rinouata diuerse volte per diluuij, & incendij vniversali, le ceneri de' quali di nuouo genera tutte le semenze genitali. Ma per vn' esempio delli horoscopi de' gli huomini, quelli Semidei hāno finto quello del Mondo, la prima età del quale fanno

no gouernare da Saturno, come molto rozza, & grossa; la seconda da Gione, la Terza da Marte, la Quarta da Venere, & così fino alla settima da Mercurio nel quale l'astutia, & la malitia deuono abbondare. Giudicate voi se vi è occasione di fare belli, & lunghi discorsi, & la sua dottrina è tutta prouata ad vn modo, perche nō ha miglior raggioni, in vn luogo, che nell'altro; & è credibile, che egli non habbia mai fatto altro, che coppiare, ciò che scriue con gran timore di mente; da questa pazzia io concludo esser di necessità, che Giulio Firmico, hauēdo scritto così à lungo otto grossi libri in vn volume habbia veduto, tutto quello, che era stato scritto sin'al suo tempo, & che se fra quella Rapsodia hauer trouato buone, & salde ragioni non le haurebbe tralasciate, com'ha fatto il falso Tolomeo, che fatto il Quadripartito, & ha voluto più tosto dire, che l'humidità, che è ne' Pianeti di Venere, & di Mercurio: poiche da' vapori, che trahono dalla Terra, che tacerne. Sono mille altre cose degne di riso in questo Autore, il quale non posso tralasciare, perche essendo il più antico Autor Latino, c'habbia trattato della Giudiciaria, se egli sarà stimato da niente, senza Filosofia,

fia, e Matematica, sarà più facile à conuin-
cere gli altri. Sono di questo parere, che
neanche sapesse quanti gradi Venere, &
Mercurio possano allōtanarsi dal Sole. Im-
perochè nella natiuità di Loliano, al quale
indirizza il suo libro, si troua grand'errore
ò nelle scritture, ò nella dottrina dell'Au-
tore. li buoni Autori non si degnano far-
ne mentione, come se non fosse mai stato
al mondo. fanno mentione dopò come
d'huomini dotti nell'Astrologia di Alba-
tegnio nel 880. di Alfonso Rè di Castiglia
del 1280. del quale Albategnio Copernico
fa gran stima, fra tutti gli altri di cotal pro-
fessione. Pietro Copernico. Vi è vna gran
quantità di Scrittori Arabi, come sono
Zael, Alchindo, Aomar, Albenit Giergis,
& altri de' quali ho veduto quasi tutti così
ben forniti di buone ragioni, come Giulio
Firmico, fra tutti quanti, il Medico Carda-
no Maestro di tutti i diuinatori di questo
secolo ha fatto vn miscuglio. Imperochè
egli troua Apotelesmi di tutto ciò, che egli
vuol dire, ò dentro gli vni, ò dentro gli al-
tri, onde de' scritti suoi d'Astrologia gl'huo-
mini d'ingegno fanno sì poco conto, che
non occorre ragionarne, & si può di-

re con Virgilio de' Greci ingannatori.

Et crimine abrimo disce omnes.

Fra il Copernico, & il Ticobrae in 100. anni, sono stati molti huomini dotti; ma niuno c'habbia fatte ne più belle, nè più sicure offeruationi di loro. Ecco dunque l'ordine di tutti quelli, che ci sono restati; resto che io tenti farui sapere quello, che m'ha reso heretico sì fermo contra la Giudiciaria, cioè la cognitione del Cielo, & la precessione de gli Equinottij, confessando che subito, che cominciai à ben intenderli, & come habbiano variato; non è più stato in mio poter il credere ad alcuna predittione, per questa ragione, che la nostra vista penetra fin'all'ottauo Cielo delle stelle fisse; le quali dopò, che gli huomini offeruano, non vi è variatione, quãto alle stelle fisse; còme chiodi in corpo solido; le longitudini, & latitudini in relatione dell'vna, all'altra sono sempre state le medesime; & non ci è stata alcuna heresia d'opinion contraria in questo ponto. Hora perche questo Cielo gira perpetuamēte d'Oriente in Occidente; non ci è cosa; che in quella ci possa far immaginar parte alcuna ferma; & Timocare fu il primo, che pregò la posterità ad offeruare se questo Cielo, oue sono

sono le stelle, haueffe qualche moto proprio, come gli altri Pianeti dall'Occidente in Oriente; che è in longitudine, Hiparco l'ha eccellentemēte verificato, & dopò lui Tolomeo, & poi Copernico, & Ticobrae, & co'l medesimo mezzo hauendo osseruato vn poco di mutatione nella latitudine, ha bisognato supponere strane hipotesi per dar qualche regola à tutti questi moti. Vnò de' primi è, che gli huomini debbano imaginarsi vn nono Cielo fermo, & che non si muoua, per stabilire in quello ponti fissi, & fermi; oltre ciò formar vn decimo, & vn vndecimo Cieli, & altre tanto immaginarij, come il nono, & questa imaginatione, se di maniera passata per cosa vera, che tutti li calcoli dell'Astrologia ci fanno sopra questo nono Cielo immaginario. A questo Cielo s'attribuiscono gli 12. segni del Zodiaco, come anco à quello dell'ottauo, oue sono le stelle fisse, le quali gli Asterismi, e costellationsi, ma ben meglio disposti al parer de' Giudiciarij, di quel che il Creatore gli habbia attaccati, & posti acciò fossero oggetto della nostra vista. Perche ciascun segno del Zodiaco comprende perfettamente tutta la sua Dodecatemoria, senza alcun moto, che
non

non sia regolato, e perfetto sopra i Poli del Zodiaco. Il nono Cielo viene supposto essere vniforme, & d'vna stessa materia, & non è stella in lui alcuna, come nell'altro; ciascuna delle quali ha la sua particolar propriet , per il colore, simile   quelle, che noi giudichiamo de' Pianeti; onde conuien esser d'accordo, che tutto questo nono Cielo non pu  influire se non vniformemente; Il che supposto, non occorre ricercar cangiamento,   variatione; & nondimeno i Giudiciarij ve ne trouano tanta, quanta nell'ottauo seminato di stelle. Per non si confonder in questa variatione d'Equinottij, perche secondo l'ordine di questo hanno partito il Cielo in 12. parti vguali, da loro chiamate Dodecatemorie, & hanno accomodato quanto hanno potuto ciascuna costellazione de' segni del Zodiaco,   ciascuna parte, & tutti quelli, che n'hanno preso lo studio,   il piacere, di vedere in che modo queste costellazioni stanno nel Cielo,   nel Ciel medesimo,   sopra globi ben fatti, credono, che Dio nella Creatione habbia partito il Cielo in 12. portioni vguali, &   ciascheduna di esse attaccato il suo segno; Confesso d'hauer io ancora ci  creduto longo tempo,

po, in tutta la lettura da me fatte, lettione; ò ragionamenti vdi, perche questo è il più comune, & il più bello, & il più sublime soggetto, che si tratti in alcuna sorte di discorsi; ma subito, che per la positura delle stelle ho conosciuto, che la prima della constellation d'Ariete, che gli Arabi hanno chiamata Sartim ò Masartim, in vece di essere nel primo grado della Dodecatemoria d'Ariete, & nella settione, che fa la linea Ecliptica, & Equinottiale, di presente si troua al 27. ò 28. grado in longitudine di questa Dodecatemoria, & al grado de latitudine dell'Equinottiale, & che tutte l'Effemeridi, che noi habbiamo quasi, da 100. anni in quà sono calculate sopra questo ponto. Io fra me medesimo ho fatto questo discorso. Se le predittioni si fanno per il primo tempo ò Primavera, quando il Sole intra nel primo grado d'Ariete, & che gli mancano 28. gradi ad esserui, fa dunque bisogno hauere due sorte d'Effemeridi, & in uero quãdo io versauo in questo studio fabricai istromenti ne' quali feci i duo Zodiachi, l'vno per l'ottauo, e l'altro per il nono Cielo, per poter notare nel medesimo tempo questa diuersità, & considerare ancora più esattamente così nel medesimo

Cielo, come sopra i globi le costellazioni de' 12. segni, trouai sregolamento tale, in riguardo alle predittioni negli Apothelesmi, che noi habbiamo, che persi del tutto la credenza, che si possi indouinar il futuro. Notai alcune di queste disordinate partitioni.

La costellazione d'Ariete è composta di tre stelle, della terza grandezza (perche se ne fanno di otto grandezze, & di 18. o 19. altre picciole stelle della 5. & 6. grandezza, tanto picciole alla vista, che d'ogni 30. note l'occhio non può vedere vna, & tutte insieme non contengono 15. gradi de' quali ne vanno 30. à far vna Dodecatemoria.

La costellazione del Toro nel Cielo occupa più luoco situato nella Dodecatemoria di Gemini, & le stelle sono più lucenti di quelle dell'Ariete.

La costellazione di Gemini è quasi tutta intiera nella Dodecatemoria di Cácro, quella di Capero è quasi diuisa in due, dalla linea, che taglia la Dodecatemoria di Cácro, & quella di Leone la più gran stella, e della 3. grandezza, le altre sono molto picciole, & in tutto contengono 15. gradi. Quella di Leone è partita nella Dodecatemoria

moria del suo nome, & l'altra parte in quella di Vergine, è vi sono due stelle della quinta grandezza, & molt'altre assai chiare, & contiene 40. intieri gradi.

Quella di Vergine contiene per almeno 42. gradi, de' quali 10. sono nella Dodecatemoria di Vergine 30. in quella di Libra, & due ouero tre in quella di Scorpione, di che sotto parlerò per vna occasione, che mi vene nell'osservatione di loro. In questa costellazione è la grossa stella della Spicca dalla quale Hiparco, Tolomeo, & gli altri hanno preso il calcolo per la precessione delli Equinottij.

La costellazione di Libra è tutta nella Dodecatemoria di Scorpione. Vi sono due stelle della seconda grandezza, & alcune altre picciole, & non abbraccia 14. gradi, tuttaua quella di Scorpione, & questa non erano se non vna sola costellazione, ma furono separate al tempo d'Augusto dopò, che apparue vna Cometta vicina à Libra, la quale dissero essere l'anima di Giulio Cesare Deificato, il qual discorso è mirabile, e degno d'esser veduto più ampiamente da gl'intelligenti; Questa diuisione fa molto à proposito per questa Dodecatemoria, che era vuota, & sarebbe sta-

ta vna parte del mese d'Ottobre senza pre-
dittione, per mancamento di segno Ce-
leste.

Quella di Scorpione ha 6. stelle princi-
pali sopra la linea, che separa la Dodecate-
moria di Scorpione, e di Sagittario, e le
stelle, che seguono la coda sono molto lon-
tane dall'Ecliptica, ne contiene 20. gradi.

Quella di Sagittario ha le stelle tutte pic-
ciole, eccetto due della seconda grandez-
za, ha 20. gradi dell'Ecliptica, & quasi tut-
ta la costellazione è nella Dodecatemoria
di Capricorno.

Quella di Capricorno ha tutte le stelle
picciole, eccetto vna della terza grandez-
za, che è intorno due gradi nella Dodeca-
temoria di Capricorno, il resto è nella Do-
decatemoria d'Aquario, & abbracciano cir-
ca quindici gradi.

Quella d'Aquario è sopra la linea, che
separa la Dodecatemoria d'Aquario, & di
Pescè tutte picciole stelle, che abbraccia-
no più di 20. gradi in latitudine, & più di
30. in longitudine.

Ma quella di Pescè con gran fatica fa vn
segno del Zodiaco, perche sono tutte pic-
ciole stelle, tanto lontane dall'Ecliptica,
che alcuna d'esse è in latitudine Settētrio-
nale

nale 30. gradi, & l'altra 9. & vanno in longitudine fino à 25. gradi della costellazione d'Ariete.

Ecco la descrizione così alla grossa de' 12. segni, quale io son stato astretto di metter quì per ordine, acciò si veggano le parti inuguali, che da gli huomini sono state fatte in queste costellationsi, ma il Creatore non le ha confuse, come noi pensiamo, è come all'occhio nostro pare, affìnche fanno riposte, & à lor voglia corrette dalla vanità de gl'impositori, il che à mio parere molto serue per prouare le varietà di queste partitioni immaginarie, & de' loro effetti, ma quello, che se ne può vedere in Cielo, ò sopra i globi ben fatti, meglio, & più al viuo mostrerà l'immaginatione, che non fà quello, che con la nostra breuità se ne può scriuere, il che mi farà concludere, per venir direttamente alla scienza di questi Giudiciarij, che le stelle sono quelle, che influiscono particolarmente, & non il Cielo, del quale gli Astronomi, & Astrologi sono d'accordo, che in tutte le sue parti è vniforme, & se qualche ostinato vorrà oppugnare queste influenze, vi farà assai da fare à cōfutarlo; perche niuna necessità si constringe à confessare, che

questo grande, & luminoso corpo del Sole figlio visibile di Dio inuisibile, come disse Pimandro habbia bisogno di mendicare influenze ò d'effetto alcuno altronde, che dal suo Creatore per operare, come egli fa sopra tutte le cose di nostra cognitione, oltra quello, che opera nel fondo degli abissi del Mare, & sino nelle viscere della terra, & nella vegetatione di tutti i minerali, & indubitatamente chi prenderà cognitione della grandezza di tutti questi corpi celesti, & di quello della terra, il più facile da misurarsi per il camino, che intorno gli fa il Sole, trouerà grand'argomento di merauiglia, che gli huomini nõ siano contentati dell'Astronomia senza mescolarui dentro l'indouinatione. La maggior parte de' Filosofi, che nõ haueuano il lume della nostra religione, hãno veduto, che gli Dij non diedero il discorso, & il giudicio à gli huomini, se non à fine, che contemplassero i Cieli; li loro moti, & la loro bellezza, ma in questo, come nell'altre cose l'intelletto humano non ha termine ò misura. Vorressimo esser Angeli, & gli Angeli hanno desiderato esser Dij, onde benchè io volessi non posso tralasciare, di notare l'estratto della grandezza delle
stelle,

stelle, con quella della terra, & l'analogia, ò proportione, che hanno insieme, & dipoi la lontananza di essa terra da tutti i Pianeti, & primo mobile. Poiche quello, che non ho auanti notato m'ha distolto affatto dal poter credere alle predittioni dell'*Astrologia*, alla quale confesso esser stato per qualche tempo dedito. Sò che questo è in tutti i libri, ma lo dirò secondo il mio senso, poiche il discorso mi ci porta.

La terra secòdo gli Antichi, & Moderni, per il corso del Sole, che ci segna certamente i gradi contiene 6000. leghe d'Alemagna di circonferenza, che faràno 2000. leghe di Diametro prendo questa misura, come la più comune, & in cui i numeri sono meno rotti, & le misure alla grossa, perche non è quì opportuno farlo più sottilmente.

Il Diametro della terra è dunque circa tre volte maggiore, che il Diametro della Luna, dal che ne segue, che la terra sia più grande della Luna tre volte.

Il Diametro della terra è 28. volte più grande, che Mercurio.

Il Diametro della terra è tre volte maggiore del Diametro di Venere.

L'istesso Diametro della terra è cinque in sei volte minore del Diametro del Sole, che è vn dire, che il Sole è 160. volte più grande della terra, perche per l'ultima propositione del 12. d'Euclide la sfera è alla sfera in proportione tripla del suo Diametro.

La terra è vn poco minore di Marte, il suo Diametro è quattro volte, e meza minore di quello di Gioue.

Il Diametro della terra è quattro volte minore del Diametro di Saturno.

La terra è minore tre volte della più picciol stella del firmamento, che si dice della sesta grandezza.

La terra è minore circa quattro volte delle stelle della quinta grandezza, & quattro volte; & vn quarto minore delle stelle della terza grandezza, & quasi cinque volte di quelle della seconda, & prima grandezza.

Diciamo anco qualche cosa delle loro distanze, & interualli, de' quali io ne metterò tre soli.

Della terra alla Luna quando è nell'Apogeo ci fanno più di sedici Diametri della terra, che fanno più di 30000. leghe.

Et dalla terra al Sole nell'Appogeo più
di

di 1121. Semidiametri della terra , che sonoleghe 1121.

Dalla Luna al Sole vn poco meno di mille leghe .

Dal Sole al firmamēto per almenho quanto dalla terra al Sole, che sono più 12000. leghe , laonde dalla terra alle stelle fisse più di tre o' quattro milioni di leghe . Tutto questo dico alla grossa , perche le particolarità sono esattamente nell' *Almagesto* di Tolomeo, & nell'altri, eccetto, che nel *Copernico* , il quale ha battuto molto della distanza , & della grossezza de' corpi celesti , & io ho voluto seguir le *hipothesi* più generali .

Farebbe di mestiero cauar le dimostrazioni dalle linee , che passano da' corpi delle stelle, per quello del Sole, & terminassero sopra il globo della Terra, & si trouarebbe così poco, & così ratamente, che farebbe troppo vederlo, colui che si lasciasse portare à veder tutto quello, che contano gli *Astrologi Giudiciarij* de' raggi, che dirittamente escono , ma anco da quelli, che vengono riflessi, & rimandati dagli aspetti *Trino*, *Quadrato*, *Sestile*, *Oppositione*, & *Congiuntione*, che sono il più bello della loro professione, & in cui lor nemici si fanno

fanno più valorosi. E troppo spatiofo il campo per riempir le carte, ma io non mi ci fermerò, perche mi contento di distrugger i fondamenti loro, più che le particolari fabbriche.

Vengo dunque al proposito, & suppongo, che il Sole secondo tutte le loro Effemeridi si trovi al primo ponto della Dodecatemoria d'Ariete, che è nel primo giorno della Primavera; le stelle del Zodiaco più vicine à lui, & dalle quali deue trarre le gran influenze per tutto l'anno ò almeno per i tre mesi della Primavera, sono le tre picciole stelle segnate dalla linea, ò filo che congiunge le due figure de' Pesci, che sono della quarta grandezza, lontana dalla linea Ecliptica, da sei in sette gradi di latitudine Settentrionale. Considerate vi prego con attentione, qual influenza possa ricevere il Sole da quelle picciole stelle per poterne pronosticar ciò che doueria succedere per tre mesi. Quanto alle configurationi ò d'aspetti, & Zizigie de' Pianeti, che mutano ogni giorno, che sicurezza ne potrete voi prendere se non per l'istante medesimo, & come nel precedente giudicio per tre mesi? Oltre che tutti quelli, che habitano fra gli due topici, non hanno alcuna

cuna conuenienza nella loro Primavera con la nostra, & mi pare di dire così incidentemēte, che chiunque figurò quel duo Pesci del Cielo attaccati insieme con quel filo, per paura, che non volassēr via, ha stranamente sforzata la sua pittura, & la sua diuisione, & partitione del Zodiaco, per farcela immaginare; lodò bene l'inuentione, perche fù necessario, che gli huomini imponessero i nomi alle cose, per farle distinguere, ma non è già in mia potestà ritenermi di ridere ogni volta, che guardo questi due Pesci attaccati con vna fune tanto lontani vn dall'altro, & come ho detto innanzi, ma sono 'e non tante picciole stelle, che à pena l'occhio acutissimo le può discernere, è nondimeno tutte le nostre Effemeridi, è predittioni sono fondate sopra il calcolo del Sole nel primo punto d'Ariete, la constellatione del quale è a' 28. gradi. Non si lascia per questo di pronosticare la pioggia, il buon tempo, i venti, le cui cause sono molto nascoste ne' secreti di Dio, & come ho detto si fa il Pronostico per tutto l'anno, ò almeno per tre mesi, & per qual regola mi potranno far vedere, che il primo punto ò della Dodecatemoria, ò della Constellatione possa seruire per tre mesi dopò,
atto

atteſo il perpetuo mouimento, & cambiamento del Sole, & de' Pianeti: tanto meno poi per tutta la vita d'vn'huomo, ò del durar d'vna Città, ò d'vn' Imperio; poiche anco queſto punto dell'Horoscopo è tanto ben prouato, & dimoſtrato, come il reſto. A queſto mai ha potuto arriuare il mio ingegno vn da che cominciai ad imparare i principij di queſta ſcienza. Ma è coſa ancor notabile, che ſi come la prima ſtella d'Ariete è andata innanzi dall'Occidente in Oriente per 28. gradi, coſì anco tutti i Pianetti, alla medefima proportionẽ, come per eſempio queſt'anno 1612. ſecõdo l'Eſfemeridi, li 21. di Marzo à mezo di il Sole ſi è trouato al primo grado della Dodecatemoria d'Ariete, in vece di eſſer in cõgion tione con la prima ſtella della coſtellatione d'Ariete, era come ho detto vicino alle tre picciole ſtelle, che ſegnano il filo di Peſce. La Luna al 28. di Scorpione, & era adunque al 6. di Sagittario. Saturno era ſegnato alli 11. de' Peſci, era dunque al 9. della Dodecatemoria d'Ariete. Gioue a' 16. di Leone, che era a' 14. della Dodecatemoria di Vergine, & coſì degli altri. Conuerrebbe anco daruiaggio per notare, qual ſtella ſi trouaſſe vicina di ciaſcũ grado della Dodecate-

decatemoria notata dall'Effemeridi, perche ei trouaresti tal mutatione, che non è huomo così intelligente, che non si leui dal trauagliarci intorno à cose tanto strauaganti.

Porrò qui vn'esempio da far credere i professori di questa scienza. Scrivo questo discorso intorno i 20. di Nouembre 1612. sono da quattro settimane, che nō fa altro continuamente, che piovare; già sei giorni dissi ad vn mio amico gran professore della scienza del Cielo, ne sapesti io tanto come lui. Vediamo vn poco Signori se per la positura del Cielo, trouiamo qualche incontro del tempo, che veggiamo piuoso. Si mettestimo alla tauola con libri, & carta, per fare la figura del Cielo, con resolutione di farnetre, l'vna del principio della pioggia, l'altra del mezzo, & l'ultima del fine, & mettestimo per il primo termine l'ingresso del Sole al primo grado di Scorpione, che fu i 23. d'Ottobre, & il tutto si fece con le regole dell'arte, & segnati tutti i Pianeti a' loro luoghi il tutto ritrouassimo pieno d'humidità. Io dissi alhora, vediamo vn poco questo giorno 23. d'Ottobre, quali stelle fisse siano in congiontionc con il Sole, perche se l'influenze delle stelle fanno
mo-

momento questo è, che conuien considerare; il che mi fu concesso dall'amico. Trouassimo adunque, che il giorno notato dall'Effemeridi, al primo punto di Scorpione il Sole era entrato in congiunzione con le stelle, che segnano il piede della constellatione della Vergine; essendo tutta la Dodecatemoria di Libra compresa nella constellatione di Vergine, come habbiamo di sopra detto, & è facile à giudicare dall'inspection de' globi: Io dissi alhora questa pouera Vergine ha ben i piedi freddi, & humidi, poiche si ha data tanta acqua, che non habbiamo hauuto tempo di finire la vindemia in buon tempo: All'hora l'amico mio, che con tanta fatica haueua descrittà la figura del Cielo, vedendo il Sole così lontano dal primo punto della constellatione di Scorpione, gettò via la penna, & la carta con gran merauiglia degli assistenti, che molte volte ci dimandorno, onde fusse nato questi così subito corrucchiò, il che mi diede occasione di rider vn buon pezzo, e mi era ciò concesso, perche innanzi haueua dubitato di quel, che incōtraffimo di trouare le constellationi tutte contrarie per le regole, à quello, che facetia il tempo: ma egli, che desideraua, che la scienza fusse stabilita, & ordinata,

dinata, & che in quanto è stata guasta non ne poteua ridere, & io gli dimandai alhora seramente con qual ragione vogliono i Giudiciarij, che tutte le stelle d'vn segno intiero habbiano vna significatione medesima. Sò bene, che ne fanno tre parti de 10. in 10. gradi, ma di tutto questo non portano ragioni più forte di quella di Giulio Firmico, ò del Cardano, perche si formano il giudicio dalla natura delle stelle da' loro colori, con che fondamento vogliono poi che tutte le stelle della Vergine, che sono molte in numero, & occupano quasi vna decima parte del Cielo, in longitudine, habbino vn medesimo effetto per le influenze?

Vi è vna ragione per mio parere bastevole per conuincere tutte le predittioni, mi sforzarò dichiararla in questo modo. Gli Astrologi hanno dato à ciascun Pianeta 2. segni, cioè

A Saturno, Acquario, e Capricorno.

A Gioue, Pesci, e Sagittario.

A Marte, Ariete, e Scorpione.

A Venere, Toro, e Libra.

A Mercurio, Gemini, e Vergine.

Al Sole la sola di Leone.

Et alla Luna, quella sola di Cancro.

Et

Et per la vicinanza di queste due case ultimamente nominate, attribuite à questi due Pianetti tanto differenti per quel che dicono, conuien ricordare, che per la precessione delli Equinottij, gli effetti dell'vno si troueranno anco nell'altro. Imperoche tutto quello, che si trouerà segnato dall'Effemeridi nella Dodecatemoria di Cancro, sarà nella constellatione di Leone, ma questa non è la ragione principale, ma più importa, che questa casa di Leone è la propria sede del Sole; perche dicono costoro, che si come il Leone è il più caldo tra gli animali, & Rè di quelli, così il Sole ha le medesime qualità, e titoli fra gli Pianeti; & che alhora, che si troua in questo segno radoppia il suo calore; Ecco ciò che ne credono; & il loro fondamento, perche in quel tempo fa sì gran caldo, & la Canicula si troua anco essa nella istessa parte del Cielo.

Io lette, & rilette queste nobili consequenze dimandai, nel principio de' miei studij, à quelli, che stimai più habili ad instruirmi, se quando il Sole è nel segno di Leone quanto à noi, vi è anco in rispetto di tutto il rimanente della terra, & mi fù concesso così essere, & io soggiunsi, che adunque

que

que douerà eſſere tanto caldo per tutto il reſto, quanto nel noſtro paefe, & diſcorrendo reſtò concluſo quello, che prima m'era venuto in fantaſia, che'l caldo e'l freddo, che il Sole apporta à gli habitanti della Terra, non ſia altro, che la drittura, ò obliquità de' raggi ſuoi, ma non già che il Sole prende qualità dalle ſtelle del Zodiaco; altrimenti quando ſi ritroua il Sole in Acquario al meſe di Genaro, gli Antipodi noſtri douerebbono hauèr tãto freddo, quanto habbiamo noi, & il medefimo ſi douerebbe concludere di tutte le altre ſtagioni, & indi io argomentaua come ho mille volte dopò fatto, quanto poco vniuerſale habbiano l'ingegno queſti Giudiciarij; poiche non hanno fatto la ſcienza tale, che ſerua per tutto il reſto del Mõdo. Imperoche da quel che è ſtato ſcritto da loro, come da Manilio, dal falſo Tolomeo nel Quadripartito di Giulio Firmico, parerebbe, che il Cielo, le ſtelle, & i Pianeti non doueſſero influire, ſe non in quelle parti, che gli ignorantì alhora conoſceuano, cioè nella ſola ottaua parte del Globo della Terra, computãdo in longitudine dal Gange alle colonne d'Ercole, & in latitudine dalle coſte dell'Africa ò

H d'vn

d'vn poco più basso verso il Topico del Cancro fino alla Scithia; E questa ragione à me pare vna delle più à propósito per conuincere i fondamenti, & l'impositura di tutti i Giudiciarij; Altri ne troueranno de' migliori ogn'vno secondo il suo giudicio particolare, che non è mio disegno prescriuere giudicio ad altri, bastami il dire, che per quella prima partitione imaginaria veggo, che tutto quello, che è stato scoperto della Terra da 120. ò 140. anni in quà per la dottrina loro non ha ne influẽza ne horoscopo. Tutto quel gran Mondo dell' America, tutte le Isole di quel gran Mare, tutta la noua Zembla, le terre Meridionali sono per questi Giudiciarij senza Pianeti, senza segni di Zodiaco, per vn tanto, che qualche nouello Astrologo non ne dia à loro anco la distributione à propria fantasia. E conuerria ancora se non vorranno far altrettanto male quanto gli precedenti, che habbino buona auuertenza à lasciar qualche cosa, per le Terre, che rimangono da scoprirsì, come è quasi vna terza parte dal mezzo di. Lo scandalo c'hò preso in questo soggetto difficilmente mi può esser leuato, quãdo veggo coloro, che sono stati ri-

putati

putati così saputi, ci sono lasciati trasportare ad vna tale partitione del Mondo. Guglielmo Postel, & tanti altri son stati in questo rollo, che farebbe vn perder il tempo in farne qui racconto, ma certo farà bisogno di molte buone ragioni, per leuarmi il concetto, c'ho preso di questa ignoranza così crassa, & così generale: ma quel che è peggio, che la Comedia termina in vna furiosa, & pericolosa malitia, è voglio dire, che i più tristi, & detestabili huomini del Mondo trouaranno ne' loro Horoscopi fatti al modello del Cardano, & de gli altri, come consolarli, & consolar se medesimi nelle proprie colpe, & sceleraggini: Poiche la Giudiciaria loro l'insegnarà d'esser inclinati a' vitij delle stelle, che dominauano nelle loro natiuità, perche tutti i più enormi peccati, & i più abominuoli dall' Ateismo, e irreligione sino a' più leggieri falli vëgono minutamente considerati, & scusati, come in particolare le più detestande specie di lasciuia de' gli huomini, & delle donne, & il parlarne in generale sarebbe forsi tollerabile, se non descendessero a' particolari, con mille parole villane, dishoneste, & inuili, ma ho detto anco troppo di quel

sciagurato libro del *Quadripartito* di *Tolomeo* Comentato dal *Cardano*, ou'egli anco ha fatto peggio cō la *Glosa*, che non faceua il testo.

Così in passaggio non è il douere seppellire in silenzio nuoui occhiali da veder lontano trouati in *Fiandra*, & in *Italia* posti in vista (per quello si dice) dal *Galileo* Matematico Fiorentino, con i quali egli hà trouato quattro Pianeti compagni di *Gioue*, che hanno il loro Cielo à parte, in consequenza i loro *Epicycli*, & *Deferenti*, & inoltre la cognitione d'infinite stelle in Cielo, che huomo mai più haueua vedute, come in particolare nella constellatione di *Tauro*, & di *Orione*, le cui figure si veggono nel libro del sudetto *Galileo*, il quale tiene per risoluto, & dimostra quello di che già alcuni de' più fauij haueuano opinione, che quello, che à noi appare, & è detta la via lattea, è il concorso d'vna gran quantità di minute stelle.

Ecco quel, che può mettere i *Settatori* di *Platone*, & *Aristotile* in disperatione, noui Pianeti, stelle nouelle mantenute, & difese con tante offeruationi, è così diuerse, che non se ne può più dubitare. Con-
uiene

uiene anco riformare i nomi de' sette giorni della settimana, che presero detti Pianeti, dopò che i Sacerdoti di Gierusalemme lo manifestorno à Pompeo il grande, in l'vno de' gran viaggi, che egli fece in Asia, & non vi sarà meno manco, che dire contra di questo, che sopra i 10. giorni troncati dall'anno del Papa, al che alcuni dotti di Francia, & d'Alemagna non si vogliono accomodare, & intorno à che ho detto il mio parere, vi è vn libro in tal materia scritto da Setto Caluifio. Conuerria anco riformare tutti i più belli discorsi de' più dotti Scrittori. Aristotile non sarà più così intricato à sconcertar la Musica de' Cieli di Platone, & con tal galantaria si potrà dar trattenimento a' Posterì. Io non ho veduto ancora, quel c'ho desiderato, con questi occhiali, per non hauerne di mia satisfattione, ne tampoco agio di offeruare se non la Luna in faccia della quale ho vedute macchie somamente visibili, & notabili, & meglio offeruate da' miei occhi, che quelle, che ho trouato nelle offeruationi di Galileo, & confesso non hauer veduto cosa mai di maggior gusto, perche in 6000. anni, che il mondo ha durato innanzi questo tem-

po tanti milioni d'huomini hanno veduto la Luna senza vederui di tintamente quello, che io ho offeruato; E gran peccato, che Ticobrae non hauesse l'inuentione di questi occhiali, perche hauerebbe offeruato merauiglia nella via Lattea, nella quale affermano trouarsi infinite minute stelle, ma inuisibili, & che al presente; per questa marauigliosa inuentione si offeruano; & si per 30. anni ancora sarà impiegato studio nella vera Astronomia, come questo danno ha fatto i nostri Posterì saranno senza comparatione più dotti, de' più dotti loro predecessori Ticobrae adunque, che nella cognitione de' Cieli; e delle stelle reputò il più doto di quanti hanno scritto fino al presente, si ben sforzato, come fanno anco tutti gli altri huomini di giudicio in fare predittioni di cose d'importanza, ma io non ne ho veduta se non vna di lui, che serue per conelusione del suo primo volume, delle offeruationi di quella gran nuoua stella, che nell'anno 1572. apparue nella costellazione di Cassiopea, quale egli dimostrò con sufficienti proue essere stata nel Cielo delle stelle fisse senza alcuna Paralasse. Tutta l'antichità mai vidde, ne fe-

ce discorrer d'vna simil cosa in quella sola vi è cosa merauigliosa, & atta à rouinare tutta la dottrina d'Aristotile, che costituisce il Cielo eterno, pche in quello niente si possi generare, & se quelli antichi Filosofi haueffero hauuta tanta cognitione nell'Astronomia quanto i nostri Moderni, mi persuado, che non hauerebbono in altro occupato il loro ingegno, è lo studio, che in filosofar del Cielo.

Ticobrae adunque a stretto à dire qualche cosa della sudetta stella, dopò tutte le scuse, che possi addurre, discorrendo della materia di essa, lo fece così fondatamente, che può dar satisfattione al più delicato giudicio del Mōdo, & quanto alla pronostication di essa disse, che faceua di mestier considerare quel grado della terra rispondesse al grado del Cielo, all' hora, che prima questa stella apparue, & hauendo calculato il tutto esattamente, disse, che se quella doueua apportar effetto alcuno al Mondo, questo doueua essere in Moscouia, oue era questo punto rispondente à quel del Cielo, & in effetto incontinente dopò si sono visti gran cangiamenti in quella Prouincia per la morte di due ò tre Rè, che erano supposti, & dopò i Mosco-

uiti si sono resi al Rè di Polonia, che sopra loro ha stabilito vn suo figliuolo. Cōuerrebbe vedere quest'historia minutamente, certo notabilissima. Se tutte le predittioni fossero pesate con tal giudicio, & consideratione, io ne parlarei in altra maniera, et si potrebbero lodare, non che tollerare in parte, ma à quella non sono comparabili ciascun de' nostri giudiciarij; Imperoche fuori di quella, in fine della quale, vi è anche qualche cosa, che non mi piace, io son così ignorante, che mai n'ho veduta alcuna, che m'habbi contentato, da che cominciai à burlarmi della Giudiciaria.

Qui mi souuene, che auanti quel grād Eclissi del Sole l'anno 1605. di Settembre io haueua veduto, cō gran attentione ciò che n'haueua scritto, & preditto il Leouitio 50. anni innanzi, il quale era entrato in desolationi stupende, per gli infortunij, & mutationi, che ne doueuano seguire, & vedendo, che l'anno seguente doueua esser anco altri due ò tre Eclissi, dice essere sforzato terminare iui il suo libro, e le sue diuinationi, tanto gran mutationi egli preueueua nelle Monarchie, & nelle Religioni, & ecco, che siamo al 7. anno, & in questi

fi sette è stata in gran pace, che mai fù la maggiore già 100. anni. In Inghilterra, Spagna, Francia, Italia, Alemagna, & ne' paesi Settentrionali; eccetto vn poco in Moscouia, com'è stato detto. Il gran Signore non ha fatto cosa di momento, in somma tutti gli Stati sono nello stato loro. Si è fatta la Pace in Fiandra, oue la guerra haueua durato 60. anni, & non è successa cosa alcuna, se non l'esecrabile parricidio del nostro gran Rè nel 1610. 14. di Maggio.

Et io in tal proposito non mi posso trattenere di non accusare tutti gli Astrologi d'ignoranza di non hauer potuto predire alcuna cosa di questo furioso colpo. Imperò che se cosa alcuna si deue notare del Cielo, credo douer'essere, per lo rispetto de' grandi, al contrario di quel che disse Firmico, per il grande Henrico, sono stati fatti in gran numero. Horoscopi, lo ho veduto quella di Giuntin, & d'alcun'altro, ma non posso tralasciar quella, fatta da Gio. Rodolfo Camerario Medico. In Oslinga Città Imperiale, che nell'anno 1607. in vn libretto fece 100. natiuità, & tra esse quella del Rè sudetto, nella quale è così proliſſo, in tre fogli di predittioni,

la

la doue nelle altre si sbriga in sei linee. Fa
merauiglie in metter in rima cose fatte,
cioè a discorrer del passato; imperochè si
come le attioni di quel gran Rè negli oc-
chi di tutto il Mondo, egli discorre degli
accidenti, & delle fortune della sua gio-
uentù, de' suoi nemici, della mutatione
della Religione, de' suoi matrimonij del-
la pace del suo Regno comprata col prez-
zo del suo sangue, & anco dell'assassina-
mento attentato nella sua persona da Ca-
stello nel Dicembre 1595. & in somma
niente tralascia del passato, fondato forsi
sopra le memorie, che da' suoi nemici ed
inuidi haueua riceute, & non vi è che di-
re di mancamento chi ne leuarà la male-
dienza: ma quando viene a predire la sua
morte, egli l'indouina in tanti modi, che
era cosa difficile, che non incontrasse in
qualcheduna, & nondimeno niente indo-
uina nel particolare, come haueua fatto
nell'altre cose, senza che la mette sicura-
mente nell'anno 59. della sua età, & segna
il mese, & il giorno; & nondimeno la
morte gli è accaduta due anni, & mezzo
prima della sua predittione, & pure dico-
no, che se fanno parte delli accidenti, &
auuenture della vita d'vn'huomo, è lor
fa-

facile far giudicio del rimanente. Ecco la bella sicurezza delle loro predittioni, è voglio dire così incidentemente, che il Rè fece ricercare cō diligenza questo sciagurato libro, il quale mi capitò in mano, senza che lo cercassi nella bottega d'vn libraio, che non sapeua ciò che ei fusse, & ho veduto prima di conto farne gran stima. Non voglio tralasciare di dire in proposito di questo infelice caso, che io fui più intelligente del Camerario quattro giorni dopo seguito quell'horribil colpo, perche la sera, che noi erauamo ben trattagliati, come prender sonno in quei gradi infortunij, che à milliara pareuano sopraffarsi, da quali Dio ci ha per miracolo preservati. Io viddi nell'Effemeridi la postura del Cielo, & delle stelle, & tronei vna cosa, che à dir il vero mi rese attonito, & è, che nell'istante di questo monstroso successo Venere era in congiuntione con il Sole, & quello, che è più strano la più maligna stella del Cielo, che è il caput Algol, nella testa di Medusa era la più prossima al Sole, che possi mai essere in tutto l'anno, per essercal 23. grado di longitudine del Toro, cioè nel grado 23. della Dodecatemoria di Tauro, oue io viddi, che intraua

il Sole all'istante medesimo, che fù tirato quel esecrabil colpo, Che non direbbe vn'Astrologo Giudiciario, se hauesse da trattare questo soggetto: gli scriuerebbe per vn'intiero volume. E corsa fama per tutto, che questa è la stella, che dominaua alle natiuità del Marescial di Biron, è che fece predire la sua morte per giustitia, & si chiama la stella interficiente del Cielo. Io lo dissi la mattina seguente à due ò tre personaggi grandi, & dotti, che restorno anch'essi come io attoniti. Se qualcheduno di questi predittionarij hauesse detto al Rè di guardarsi in questa congiunzione, ò fusse stata scritta qualche cosa dal Camerario, ò d'altro *fuisse mihi magnus Apollo*, e ciò hauerebbe dato credito à tutto il resto della tua vita; perche se ben credo, che tale congiunzione non possa influire sopra i particolari, vn'Astrologo Giudiciario hora, che la cosa è passata ne farà vn volume intiero, & porterà diuersi esempi, & farà credere, che tutti gli Arabi, Cardano, & altri l'habbino così intesa; perche l'ultima cosa, che ho imparato nella Giudiciaria è, che vn'huomo d'ingegno, & poco versato nelli Apotelesmi trouarà in vna natiuità tutto quel, che desiderarà

rarà, & gli farà dire, come alle campane, qual canzone vorrà per la gran quantità, & varietà de' precetti, che in quell'arte si ritrouano.

Allego quest'esempio Moderno per non esser astretto à riprodur tutti quelli, che i più dotti, come lo Scaligero ha notato degli Antichi, & per dire il meno, che io posso di quel che penso esser stato detto da altri.

ΕΝ ΤΟ ΓΑΡ ΜΗΔΕΝ ΦΡΟΝΗΝ
ΗΔΙΣΤΩΣ ΕΙΟΣ.

Il fine del secondo Discorso.

IL

IL NERONE

DIALOGO



Nerone.

Minos.

Seneca.

Ner.



Che Minos? mi condannarai senza ascoltarmi prima? Tu, che non godi la tua qualità, & carico, se non per la giustizia, che hai amministrato nel tuo Regno non puoi ricusar d'ascoltarmi prima che far di me sentenza.

Min. Io non credo, che tu possi dire cosa, che serua à tua giustificatione poscia che sei conuinto di diuersi Parricidij, d'infinite vccisioni, & d'hauer preso gusto in vedendo ardere la tua Città di Roma.

Ner. Et che Minos se vi si farà vedere che gl'affari non si giudicano in questo luogo, come nel Senato, oue nulla si fa, se non alla volontà del Principe. Io sono di questa conditione Principe della razza

razza d'Augusto e meritò esser vditò
quanto possi meritar alcuno in questo
luoco.

Min. Pur troppo ho io saputo delle attio-
ni tue maluaggie, cominciate del tem-
po, che peruenisti all' Imperio per le re-
lationi di tante anime che tu hai man-
date à questo luoco, di che mi rimet-
to à Caronte, che molte volte ne ha fat-
ti lamenti.

Ner. O Minos io ben m'auueggio, che so-
no molt'anni, che non sei stato al Mon-
do di là, e che fai giudicio della Monar-
chia Romana, come della tua soprani-
tà di Cândia; se tu sapessi ciò che sia l'es-
ser Imperator del Mondo, & il coman-
dare assolutamente à Roma nel seco-
lo, nel quale ho viuuto io, tu nō t'affret-
taresti tanto à condannarmi senza vdir
le mie difese; Tu giudichi dall' Imperio
come della tua Scola di Cândia, oue Noi
Imperatori non si degniamo manco
mandare vno de nostri Liberti a tenirui
il comando.

Min. Ma quali scuse puoi tu hauere haue-
ndo tu fatto morire tuo Padre adottiuo,
tua zia, tuo fratello, a cui appartencua
l'Imperio, le tue mogli, e la tua propria
Madre,

Madre, e tante altre persone grandi de' quali non è possibile raccordarsi distintamente senza vedere li registri di Plutone.

Ner. La scusa di voler regnare è propriissima e non vi è mai stato Re doppo che fu costituita questa dignità per raffrenare la sceleraggine de gl' huomini, che non habbi tenuta questa legge per fondamento della sua Corona: E quanto alla morte di mia Madre ho anco troppo ragione di lodarmene, le quali il mio Maestro Seneca sà tãto bene, anzi molto meglio di me.

Min. A punto m'ero scordato contar Seneca frã quelli, a' quali hai dato morte, e meglio era per te passartene senza farmene raccordare, che questo non serue, che ad aumentar il numero dalle tue sceleraggini, perche la sola riputatione, che Seneca ha lasciato sotto il suo Regno tanto pieno di dissolutioni, e li suoi scritti così numerosi, e pieni di tante virtù si rendono colpeuole hauendoli tu data la morte.

Ner. Anzi Seneca solo è quello, che mi può difendere della morte accelerata ad Agrippina, in quale egli ha partecipato,

pato, & effendo per quel, che io veggio
il mentire senza alcun profitto in que-
sto luoco fallo venire quà in confron-
to meco.

Min. Questo poco m'importa per lettarti
ogni occasione d'accusarmi d'ingiusti-
tia: Ma il suo sembiante tutto Filosofi-
co, e tanti libri da lui lasciati sono mol-
to lontani da tal calunnia, e da quello,
che il volgo ne parla, e giudica: Ma ecco
lo qui comparso per convincerti; Co-
noscitu, ò Seneca al mostizzo questo
falso garzone;

Sen. Che fai Minos, a che ti fermi a man-
dar costui al luoco, oue li suoi Parrici-
dij lo chiamano?

Min. Pian Seneca tu sentirai nouelle forsi
non grate: Costui t'accusa in strana ma-
niera della morte di sua Madre: Et per-
che quando quell'effecrabil Parricidio
fu comesso tu ti ritrouaui così vicino a
lui, & quasi solo eri il suo consigliere
gl'affari di stato, si può presumere, che
tu ne sapesti qualche cosa: & io ho co-
mandamento da Plutone d'investigar-
ne la verità.

Ner. O Minor se li Destini non m'hauef-
fiero astretto a farlo giungere al suo vl-

timo giorno, quando si trouò accasato, e conuinto della cōgiura di Pisone contra di me, ò per meglio dire dell'Impresa di Seneca sotto nome di Pisone, egli mi preterebbe altrettanto liberamente la sua lingua per diffendere la mia causa auanti di te (che questa fu la sua professione) quanto egli mi prestò la sua pena e la sua mano per far sapere, e dar cōto al Senato della morte di Agrippina; nel che però egli mi tradi vergognosamente, perche in vece de mille ragioni, che hauerei potuto allegare regiettaudo quella morte sopra altri egli m'incaricò talmente di parole ambigue, & intricate, che tutti gl'huomini d'ingegno fecero giudicio, che gli lo facesse à dissegno per rendermi tanto odioso e così abomineuole nella credenza del Popolo, quanto colpeuole nel giudicio delli Dei, e lasciarmi senza scusa di vn'atto così neffando: & questo per la pretentione sua all'Imperio, per la sua coperta ambitione, sotto pretesto della congiura di Pisone, il quale benche fosse di sangue nobilissimo haueua però fatto l'Auriga, e recitato insieme meco in pieno Teatro, per le qual ragioni non era in mi-

miglior gratia de Soldati:ò del Senato di quello, che fosse io nel fine de miei giorni.

Sen. Roma non era tanto fortunata, che douesse esser comandata da me, il quale nato di sãgue de Carauallieri cõ le mie fatiche, alla mia virtù, e co' i miei studiij m'ero portato alla dignità maggiori, et all'ordine di più grandi della Città, e dell'Imperio di Roma.

Ner. Egli è vero se il tuo effilio sotto Claudio per hauer tu partecipato al bordelamento di Giuba figlia di Germanico non t'hauesse allõtato, e notato d'infamia per tutto il resto di tua vita, se la mia buona Madre non t'hauesse fatto richiamare quãdo ella cominciò a dominare il suo vecchio marito per gouerno della mia giouinezza a sua fantasia, & alla tua, & all'hora, che ambedui erauate mal visti da tutti. Questo è vn secrete giudicio della Diuinità per esser voi due stati gl'istromenti, e la causa quella per non hauer gia mai voluto, che io fossi essercitato in alcuno di quei studiij, che adolciuano li spiriti, come è la pura Filosofia, & per hauermi dato nella prima mia giouinezza per Mae-

stro vn Ballarino, & vn Barbiero, e tu mio vltimo Maestro per hauermi suuato dalla cognitione de tutti li antichi Oratori con questo disegno di più longamēte tenermi ammiratiuo della tua Eloquenza Spagnola e senza commessione, onde ragioneuolmente da gl'intendenti fu formato il giudicio, che in luoco di polire la rozezza del mio naturale in quell'età bollente, tu hai procurato oltrizzare, & armare la mia crudeltà, insegnandomi a comandare assolutamente, e senza obbligo di rendere ragione delle mie voglie, non più al mio Popolo, che alli Dei soprani la cui prouidenza tu difficilmente hai potuta vedere benchè tante cose tu n'habbi poste ne i tuoi scritti.

Sen. Che poteuo io fare d'vn fanciullonato da cotanto detestabili Parenti, poichè il tuo maluaggio Padre ben conscio di se medesimo indouinò, che da lui, e da tua Madre, quale egli benissimo conosceua, non poteua nascere, se non qualche scelerato frutto: Padre, che fu prodigioso in tutte le parti di sua vita, & il Padre del quale non haueua mai saputo fare cosa di buono, se non che

che fapeua con deftrezza condur vn
Cocchio, & Caualli: del reſto c'hauēua
commefſe crudeltadi eſtreme. Potēto
io cāgiare le maluagie inclinationi tue
che eri nato contro l'ordine di natura,
vſcendo dell'vtero di tua Madre co' pie
di inanti, & a cui per diſpreggio era ſta
to impoſto il nome di Claudio in ſprez
zo di colui, al quale poi tu, e tua Madre
hauere tolto la vita, e l'Imperio, & il
quale al tempo del tuo naſcere non ſer
uiua, che di buffone nella Corte di Ti
berio; e di rimprovero a tutta la razza
Imperiale.

Ner. Oſſerua Minos, che tutto ciò che co
ſtui allega contro di me ſerue di porre
a mia giuſtificatione: Imperoche io
ſon' adonque molto più ſcuſabile che ſe
foſſi nato de Parenti ſenza deſetti, e nō
è da marauigliarſe ſe Seneca anco qui
baſſo lacera la memoria di colui, di cui
io ho portato il nome, e la Corona, poi
che egli coſì malitioſamente lo lacerò
ſubito doppo la ſua morte nel diſcorſo
della ſua Deificatione, che li ſecoli, futu
ri non vedranno giamai vna ſatira più
crudele, ò più eruenta, & Seneca ha pre
ſo tanto piacere in quel maledico argo:

gomento che li Dei dell'alto, e di questo luoco ancora si trouorono ben'impazzati a riconoscere, se il pouero Claudio fosse vn'huomo, ò vna Bestia a quello, che costui lo descrive, e sarà sempre riputato per gran mancamento da tutte le persone giuste, che Seneca, il quale ha hauuto tutta la sua grandezza nel Regno di Claudio habbi così publicamente portare al giorno le sue più occulte imperfettioni.

Ma quanto ad Agrippina con la sua accortezza (perche è molto astuto) si è guardato di dirne male per lo minuto, ma egli più di tutti seppe quando ella si diede in preda a Lepido per la speranza concepata del cominciando, e l'istesso fece a Pallante liberto, acciò trattasse il suo incestuoso maritaggio, & per quel che temo anco a Seneca medesimo, se pur sono vere le maledicenze, che io ne ho udite, & osseruate, di che non aprirei la bocca, se non seruisse a mia giustificatione: Ma poiche non debbo, ne posso celare cosa alcuna, perche si vegga a chi si debba imputare la morte di Claudio suo Marito, & non ad altri, che ad ella medesima giudica si prego Minos come

me in età di 17. anni, che più non haue-
uo all'hora, che occorle la sudetta mor-
te io potessi esser capace d'vn consiglio
così ardito, e così pericoloso, nel qua-
le, & ella, e Seneca, e tutti i lor artifici; si
trouorono grādemēte intricati cō il ma-
neggio di Burro, quale essa haueua fat-
to solo Cap. delle guardie in luoco delli
dui, a' quali fece leuare la carica. Come
era egli in mio potere il farmi adoptare
dall' Imperatore, quando era di età di
11. anni, e di poi con tante trame, & astu-
tie industriosamente fu tessuta questa
marauigliosa tela, che fui preferito a
d'vn figliuolo vnico dell' Imperatore,
e suo legitimo herede, qual'era Britan-
nico, che era quasi dell'istessa età, che
io, il qual ponto fu il Coronamento
dell' opera ordita? Come puote esser
questa vna tela dal mio ingegno ordi-
ta? Et quando il Diuin Claudio comin-
ciò ad accorgerli dei pericolosi disse-
gni, & astutied' Agrippina, e minacciar-
la con dire d'essere predestinato a sog-
giacere a gl'inganni delle sue mogli,
ma anco a farne la vendetta, Era dico in
mia potestà all'hora in quella età farli
mangiare fonghi, viuanda celeste (pot-

che per la sua pronta morte lo fecero
ponere nel numero d' i Dei, perche la
medesima Agrippina, che lo fece morire,
(lo fece anco Deificare) & come di
gratia hauerei io solo, potuto all' hora,
che questo Dio futuro era sul ponto di
partirsi dalla vita humana intrattenire i
suoi figliuoli in Camera, & dar ordine,
che Burro andasse a corrompere la Mi-
litia, e tutti quelli, che haueuano comā-
do in quella, per farli approuare il pos-
sefo, che io prendeuo dell' Imperio così
ingiustamente occupato, & vsurpato a
Britannico, e poi doppo li Pretoriani
far condescender il Senato a tal vsurpa-
tione; il quale Senato era all' hora il più
giusto, che fosse mai stato stabilito in
Roma, e voi Seneca non fosti occupato
in questo mentre in formare quella bel-
la Arrenga, la qual io recitai la prima
volta, che fui a seder in Senato, oue voi
come le altre volte ancora ne riportasti
honore maggior di me, che haueuo ne-
cessità dell' eloquenza altrui, poiche si-
no a quel tempo ero stato occupato a
far versi, a dipingere, & ad altri esserci-
tij inutili, a' quali la mia puerile volontà
mi portaua. Et se io fossi stato all' ho-
ra in

ra in mia piena libertà hauerei forſi eletta per mia prima moglie vna, à cui non hebbi mai affettione, o amore, & che perciò ſterile, & noioſa come ella mi era, e dotata d'vna gran parte delle imperfettioni della ſua impudica madre Meſſalina, mi è conuenuto hauere in mia compagnia noue intieri anni.

Min. Queſto fu in vero tempo longo per l'humor di Nerone, e tu ne hai grã merito, poiche quel Senato coſì giuſto, come lo fai ſi reſe gratie eſpreſſe, doppo che l'hauęſti fatta morire con tante falſe accuſe piene di contradittioni, e d'impoſture, le quali anco i più ignoranti chiaramente credeuano, perche fu accuſata di ſterilità, e poi d'hauer fatto morire i ſuoi parti, baſta tu te ne ſbrigati molto deſtramente per metter in ſuo luogo Poppea:

Ner. Per quel che tocca al ſuo fratello Britannico, che fu cauſa della ſua morte, ſe non Agrippina medeſima, che più volte ſi vātò d'hauermi dato l'Imperio, e di potermelo leuare per hauer in ſua poſteſtã vno vno, che col ſuo mezzo ed aiuto me ne poteua diſpoſeſſare, e nō ſi trouerà, che io l'habbi fatto morire
auanti

auanti l'anno 14. di sua età, quando era vicino à prendere la Toga virile, & che cantando in mia presenza gli scappò di bocca la speranza, ch'egli haueua di rientrare nella sua Paterna heredità, Tu lo sai bene Seneca, che questo grande, & importante colpo di Stato non si fece senza di te, che facesti giudicio, che se la Corona ritornaua in cui tutta la Corte si farebbe troppo per te cangiata, & Agrippina cominciauua à portarsi odio per vedersi in troppa gratia appresso di me, & se Britannico la teneffe in credito appresso se, tu non hauereffi hauuta più parte alcuna nel gouerno dell'Imperio. Tu sai Mino, che questa è vna occasione sforzata di tal morte, & à quale i fratelli de' Rè sono stati, e troppo saranno sottoposti fino che duraranno le Monarchie, e molto pochi la potranno scappare. Dimandane al fondator della nostra potente Roma, se egli non fece credere, che il suo fratello hauesse saltato sopra la traccia del gito de' nostri Muri. Io non sarò giamai di questa azione accusato da gli uomini saputi negli affari di stato. Se i Popoli continueranno in questa follia,

lia, & miseria d'essere comandati ben
souente delli più scelerati, che siano tra
loro, tu crederai bene presso de' seguen-
ti tempi altre uccisioni de' fratelli. Pia-
cesse a i Dei Minos, che tu così souēte
cangiaſti faccia, come fa il Senato Ro-
mano, & che il mal'humore, oue le
mie parole pur troppo vere hanno po-
ſto il buon Precettore, fosse disposto à
parlare à mio fauore, che egli potrebbe
eccellentemente in questa causa, ragio-
nar in fauor mio.

Sen. Ah Parricida, incendiario questa è la
ricompensa della fatica mia de' miei
gran seruitij, e d'hauer rubbato il me-
glio de' miei anni a' miei studi, acciò
che tu palesassi in questo luogo tanta
mia fatica in tenere tutta la mia vita
occulta.

Ner. In questa dissimulatione veramente
tu sei stato più saggio di me, perche i
tuoi bordellamenti, e dissoluzioni sono
sempre stati coperti, & io ho creduto,
che tutti gli huomini siano ygualmen-
te macchiati di lasciuie, ma che gli vni
meglio degli altri, gli sauno nascondere.
Questa è vna massima da Imperatore, e
della dissoluzione del nostro secolo.

Sen.

Sen. Non ho io impedito con tutte le vie l'incesto, che tu desiderauì commetter cō tua Madre sino coll'inuentar di farsi trouar vna donna, che la si somigliasse, acciò in altro soggetto, che in tua Madre poteuì sfogare la tua bruttal passione?

Ner. Finissela Seneca, e raccordati in proposito di questo vergognoso fatto, che tu mi faceuì dire, che commettendo io tal'eccesso non potrai più comandare senza lei, & che ella hauerèbbe presa troppa autorità sopra di me; & in questa maniera il timore, che Agrippina non hauesse più credito appresso di me di quello, che hauesse tū, gli fece inuentare questo sciagurato impediante. E che eredi tū Minos, che io hebbi sopportato da questa donna insopportabile doppo, che comincia hauer cognitione dell'esser mio? Vn giorno, che erano venuti à Roma certi Ambasciatori Armeni per trattar meco affari d'importanza grande, nel ponto, che io ero sedente nel mio Trono per riceuerli cō ogni Maestà, e Magnificenza venne Agrippina per collocarsi à feder appresso me con grā vergogna à confusione,
e del

e del Popolo Romano, e mia se si fosse veduta vna donna sedere nel Trono Imperiale: Ma Seneca questa sol volta forsi si portò bene verso di me, e mi fece accortamente scusare di descendere dalla sede, & andarla ad incontrare in sembiante di riceuerla a basso, il che diuerte sottilmente il dishonore, che n' hauereffimo riceuto. Non sò io il grandissimo tesoro di denari che lei fece in che confidandosi sollecitò le Militie contro di me, e ricercò per tutto vn capo di parte per farmi qualche bel tiro. Non hò io saputa la gran intelligenza, che passaua fra ella è Burrò, che ben sapeua, che l'hauera portato a quella carica, & subito, che cominciò con troppo giuste ragioni a voler mi in qualunque modo si fosse sbrigar di lei, che tu solo Seneca mi consigliasti a differire questa morte sin che io la potesse coprire o cò veneno, o in qualche altra maniera, e cominciassimo tu ed io da solo a solo a ricercar i mezzi, ma tutto quello, che l'accortezza, e sottilità d'vn ingegno può produrre all' hora venne dal tuo intelletto, per questo disegno. Ma tutto quello, che

io potei intorno a ciò sperare futil-
tile, e gli Dei hanno voluto far ve-
dere questo colpo alla scoperta a ve-
rificare quello, che di me gli haueuano
predetto gl'Indouini nel tempo, che
ella fouerechiamente curiosa inueftiga-
ta la fua fortuna, e mia, & ſe io foſſi per
preuenire all'Imperio; et ho ſentito dire
per coſa certa, che la ripoſta loro fu, che
colui, la cui fortuna inueſtigaua gion-
gerebbe all'Imperio; ma farebbe mo-
rire ſua Madre: & che eſſendo a lei fatta
la relatione di tal ripoſta diſſe: l'uccidia,
purche arrui all'Imperio: Come pote-
uo io, ò Minos, reſiſter alli Deſtini? Il
prenederli ſi può, ma euitarli non già:
& ella medefima vi ſi è portata con mil-
le artificioj, & occaſioni. Conſiderate
con qual patientia io, che dalla mia gio-
uētū fui accoſtumato ad eſſer mal patiē-
te tollerai, che foſſe accuſata da Domi-
tia d'hauer voluto turbare il mio ſtato,
& di ciò vi erano proue, & indicij pur
troppo certi: e nondimeno in vece de
laſciarmi portare a farne Inquiſitione,
e la giuſtitia, tu Seneca di mio ordine
andaſti a parlarli, e riceuere le ſue giu-
ſtificationi, e ſenſe, & mandai in bando
tutti

tutti coloro che s'erano posti a dar mi
conto, ad auisarmi di questo maluagio
dissegno, & dall'altro canto rittenerla
appresso di me con miglior trattamen-
to, che per l'inanti fosse stata, se ella ha-
uesse potuto mantenersi. Non v'hai
io anco la medesima patientia quando
tu Seneca facesti bandire Suillio? non
eri tu all'hora abbandonato da tutto il
Mondo? Ma la mia autorità non pote
già impedire, che il medesimo Suillio
giustamente irritato non ti dicesse al-
l'hora in faccia, che tu l'haueti presa con
tra tutti gl'amici, e seruitori dell'Impe-
ratore Claudio, sotto il quale tu eri sta-
to giustissimamente scacciato, e sban-
dito dalla Corte per hauer troppo licen-
tiosamente, e con scandalo, praticato
ne i Cabinetti delle Prēcipeſſe, & che ef-
ſendo tu auezzo alli soli studi, vani, e
pedanteschi, che seruono a dar tratteni-
mento a' fanciulli, tu portauì odio a tut-
ti quelli, che praticauano la loro lin-
gua naturale se non corrotta per la def-
fesa de suoi Concittadini, & ti rinfaceo
parimente, che egli haueua prestati grã
seruitij alla Casa di Germanico, hauen-
do longo tempo hauuto cura del suo.

Er.

Errario, ma tu haueui macchiata la medesima Casa con Adulterij: & che non doueua effer mal interpretato, ne parer cosa strana, che egli hauesse amassata molta facoltà con li voluntarij presenti che gl'erano stati fatti da coloro, che haueua deffesi in giustitia; ma ben marauagliarsi di te, che fino all'hora non t'eri ancora fatto vedere se nō ne' Cabinetti delle Dame a far ammirare le tue sottilità astute, e gl'aculei della tua eloquenza nouella, dal che quelle Signore non hanno auanzato altro, che infamia, e tu danno. Raccordati Seneca, che ti rimproui l'istesso Suillio cō quali uocu menti di sapientia, e con quali precetti di Filosofia in 4. anni, che haueui riceuuto l'honore della mia amicitia, tu haueffi aquistato da 7. in 8. milioni d'Oro & che tutti li testamenti, che si faceuano in Roma, e da coloro, che moriuano, senza figliuoli, erano da te insidiati, & non poteuano scappare dalle tue reti, e che l'Italia, e le Prouincie più lontane veniuano rouinate dalli interessi, ad uscire del tuo danaio: come parimēte io fui auisato doppo, che li gran moti, e seditioni, accitati in Inghilterra sotto

sotto la Regina Bodicea per qual cagione sono inorti cinquantamille persone e doue li Romani furono in pericolo d'hauer il peggio, e fui certificato, che hauendoli tu prestati quatrocentomille scudi, tu volesti riscuoter tutta questa somma insieme in vn tratto, et in vn sol pagamento, & con sì gran violenza, che non la potendo pagare tutta in vn tratto, gli Inglesi furono astretti a pigliarsi a quel partito, che costò la vita a tante persone, e che poco mancò, che non facesse cacciare tutte le nostre guarnigioni da quei Regni. L'infelice Suillio si rinfiacciò ancora, che quel poco di facoltà, che haueua egli l'haueua fatta cō molta fatica, & in longo tempo, & che era risoluto più tosto di perdere la vita, e la facoltà, che auuilire ponto la conditione, che di longa mano s'haueua acquistata auanti la tua fortuna così in vn subito aggrandita, & auanti di te, ò Seneca che egli chiamò fongo di Corte: Ma tutte le sue ragioni, ò false, ò vere, furono infruttuose per le trame da te ordite sotto il fauore del mio nome: e finalmente restò spogliato della maggior parte de suoi beni, e miserabilmen-

te bandito, ne tu di ciò contento riuoltasti l'odio contro tuo figliuolo per farti correre la medesima fortuna con false accuse, se io non haueffi troncate queste ribaldarie, e litigiose maniere di portamento, colla mia auttorità. E se non sopraueniua la congiura contra il mio stato, e contra la mia persona, nella quale tu sei perseverato sino alla tua morte, io non hauerei mutata la mia bontà, e clemenza nel rigore, e seuerità, alla quale tu, e gli altri cōplici m'haueste per forza spinto. Non hai tu derisate marauiglie della mia clemētia? Non hai tu preso questa per effercitare le più belle parti e le meglio cucite della tua eloquenza? Et haucrà occasione di marauigliarsi l'età futura, che tu habbi tanto lodato il mio buon naturale, e poi, che tu medesimo m'habbi precipitato con le tue insidie, e congiure ad effecutioni tanto seueri? Il tuo naturale spagno, & finto non s'ha mai potuto sforzare ad amarmi, ne a portarmi l'affettione, che doueui, senza direttamente machinare contra mia Madre, e contra di me, & queste Machinationi sono sempre state doppie, & con lei, & con me,

me, di che io non mi sono giamai auue-
duto, se non doppo la sua morte, la qua-
le tu in modo alcuno permetter non
doueui, ne consentirla, poiche con ogni
facilità poteui impedirne li primi con-
sigli, che noi ne facessimo diuerse volte
insieme da solo a solo, per qualunque
occasione, che io haueffi di dolermi di
lei, come insopportabile in mille attio-
ni, e parole: Impero che ella non pote-
ua frenarsi, che souente fra suoi fami-
gliari non dicesse con vna furiosa pas-
sione, ed horribili affetti che hauermi
posto lo scetro in mano, ma che non po-
teua tollerare di vedermi con qual co-
mando. Et quando quella notte si sal-
uò dal Naufragio, quale tu m'haueui
consigliato, e la cui machina haueua-
no così artificio samēte composta, non
fu egli tuo parere, che io la douessi far
finire in qualunque modo si potesse? Io
ti supplico Minosa a far chiamar qui Bur-
ro, che fu il secondo Ministro di questo
effecrabil colpo a conuincer Seneca, se
pure siamo in luoco, oue faccia biso-
gno testimonij. Dì Seneca, non li face-
sti tu segno che li suoi soldati douesse-
ro finir d'ucciderla? ed'egli si scusò, di-

cendo, che li soldati Romani non intrattarebbono già mai le mani, nel sangue di Germanico, e Seneca fu quello, che propose il partito, che colui, che haueua cominciata la Tragedia la douesse anco finire: il che fu tostante, e cominciato, & esequito. Ma con che artificij procurasti tu Seneca di diuertire li furiosi dispiaceri, li batticuori che cominciarono a tormentar il mio spirito nell'istante medesimo di questo Parricidio, e li spauenti, che n'hanno accompagnato tutto il rimanente della mia miserabil vita non mi giouarò li grandi delitti, che io mi sia potuto imaginare d'imputarli come che ella tentasse contra la mia vita. Lo fanno li Dei, Minos, se io posso temere tormento maggiore dalla tua rigorosa sententia di quelli furiosi, che doppo mai m'hanno abbandonato per qualunque adulationi che mi facesse far Burro dalli soldati delle mie guardie, & Seneca dal Popolo e dal Senato. Quei compositori di Tragedie, che hanno posto Oreste in Preda delle Sorelle vindicatrici non hanno nulla inteso. Io hauerei meglio trattato questo soggetto che alcuno di loro, se vi haueffi

haueffi applicato il mio intelletto. La notte medesima di quel caso io sentij lo strepito spauenteuole d'vna tremenda Tromba alle mie orecchie, & altri ancora dicono che fu vrita molte notti in quel luoco,oue questo Parricidio fu cō messo. E quando mi fu riferito, che vna donna sconciana haueua partorito vn Serpente, che battimenti di cuore, questo presaggio, e molti altri non fecero in me? Il Popolazzo ignorante, & alcuni maledici per aggrauar il mio fallo hanno inuentato, che io habbia voluto vedere il nudo corpo di mia Madre dopo vccisa. Ah Minos, che io mi troua-uo troppo da tal pensier lontano per quella furia crudele, che prese sopra di me possesso nell' instante medesimo, che risolsi questa morte: anzi al contrario altro non desiderauo, se non che fosse sepolta in oblio: ma questo nō l'ho potuto mai con eguire ne da me stesso, ne dalle adulationi di sopra dette. Vna parte de quali fu opera di Seneca, come di sopra gli ho detto in faccia, & il sfortunato discorso, che io feci in scritto al Senato fu opera di Seneca nel quale questo mio buon Precettore mi fece cōpa-

rer di mia bocca in tutto colpeuole, e senza alcuna scusa, che facesse al caso; perche il dire, che fosse stato preso vn' huomo con vn pugnale nella mia Camera, mandato da Agrippina, non vi fu persona, che lo credesse; e fui pagato della moneta, che mi conueniua: ed io credo, che doppo quell'horribil sceleraggine li Dei, ci haueffero tutti noi imbestialiti, e leuato totalmente il giudicio, ouero Seneca se gli ne era restato più che in me mi tradiua troppo impudentemente. Ma che occorre far mentione de' nostri Dei qui in faccia a Seneca, il quale così liberamente, e malitiosamente parlà delle ceremonie loro, che se ne i secoli futuri veniano Popoli, che vogliano cangiare la nostra Religione, trouarono potentissime ragioni per burlarsene, & conuincerla, dentro li preciosi libri, che Seneca ha fatto dalla superstitione, e non occorrerà altro, che trascriverli per cangiare in commedia, & era buffonaria tutto quello, che i nostri antenati, e noi insieme habbiamo tenuto per più sacro, e misterioso. Non bastaua, che Seneca haueffe in se questi pensieri, e dalla mia giouanezza

nezza m'hauesse instrutto in questa
 empia, e detestabile credenza, che m'ha
 accompagnato il rimanente di mia vi-
 ta, senza che anco tanto altamente lo-
 dasse Epicuro, che a tuo conto Seneca
 non vi è mai stato Filosofo, che altre-
 tanto si sia auicinato al soprano bene, o
 che habbia viuuto più virtuosamente.
 Ma la principal ragione sua è, la più ap-
 parēte, che Seneca si burlaua e de' tem-
 pi, e de' Dei, e che tutti coloro che cre-
 dono nella loro prouidenza, e prescien-
 za. Ma in questo hai hauuto così buo-
 na gratia e ci sei portato oltre tanto be-
 ne o n'haurai acquistato tanta gloria, e
 fama, quanto nel predicare la pouertà, e
 consigliare l'astinenza, e la più stretta
 regola delle folle opinioni de' Stoici.
 Questo conuiene a te Seneca, che non
 haueui altro graume al Mondo, se-
 non d'hauere troppo facoltà, & in tan-
 te maniere, che il tuo grand'ingegno
 non era capace di gouernarle, e di te-
 nerne computo, che queste sono le pa-
 role medesme che tu proferisti in quel-
 la Arrenga premeditata, quale venisti
 a recitarmi vn poco inanti, che ritira-
 sti dal mio sequitio, ed all'hora che tu

cominciasti a tramare la congiura per Pisone, o per meglio dire per te medesimo.

Min. Veramente Seneca tu non hai perso il tempo nell'insegnare la Rettorica a questo tuo Scolaro, egli se ne vale molto viuamente contro di te a sua difesa, e se è vero quello, che lui dice, tu meriti di patir parte della pena, a quale egli sarà condannato.

Sen. Quando anco fosse vero parte di ciò che dice egli ci ha ben fatto fare la penitenza, & posto, in effetto il detto del Poeta. Che li Dei si fanno sempre il loro carnefice, di vn huomo cattiuissimo, & senza prendermi fatica a rispondere sul particolare a tutto quello, che gli m'impone, dirò solamente, che se ho possedute gran ricchezze, che sono tra le cose indifferenti a gl'intelletti ben regolati. Nerone me le ha date senza che io glie l'habbia dimandate. La sua folle prodigalità, che doppo lo sospinse a tante effattioni, e crudeltà lo portaua ad eccessi maggiori, e senza il mio consiglio vn giorno egli volle leuare tutte legabelle, & impositioni da i suoi sudditi e dall' Imperio, le quali sono la
più

più giusta, & antica entrata del Dominio.

Ner. Vedi Minos, che gli chiama prodigialità quello, che egli medesimo ha tante volte chiamata, e lodata per liberalità, e m'ha egli impedito il fare il più bel dono, che fosse fatto mai, o sia per farsi alli sudditi dell'Imperio Romano da huomo viuento, e non vi è virtù, che più ci faccia vicinare a' Dei, che'l far bene à molti, e noi non possiamo farci simili à loro per altro mezzo; tutto il resto delle attioni de' miserabili viuenti sono misere, e deboli, e troppo lontane da quello, che noi possiamo concepire dalla Diuinità, & posso prender questo contento, che auanti di me non è stato Imperatore, che io sia fatto osservare in tante attioni segnalate, quanto ho fatto io hauendo interpretate le più ardite, e le più eccellenti opere dalla terra quali harei finite anco se empianamente non mi haueffero cacciato, e dell'Imperio, e della vita. Poco ha mancato, che io non habbia fatto tagliare l'Istmo vicino di Corinto, & reso i due Mari comunicabili, senza che i Vascelli fossero costretti di girare senza necc.

necessità intorno al Peloponneso. Nō ho io riedificata la Città, e si può dir fatta vna nuoua Roma à comparatione di quella, che ella era, senza ordine, e senza forma, doppo che il fuoco, che era stato predetto longo tempo auanti da gli Oracoli, dalle Sibille, vi fece quel l'horribil guasto, di cui da' miei nimici son stato accusato, come Autore? Ma contra ragione, come di mille altri delitti de' quali son stato incaricato à torto, come anco è auuenuto a' migliori Imperatori, i quali souente hanno altre tanti nemici, quanti sudditi: sà il prouerbio antico è vero. E posciache ò Minos anco tu sei stato nel sourano comando della tua Isoletta l'hauerai assai ben provato, & douerai hanermi per escusato, se non ho potuto piacere à tutto il mio Popolo, perché non si può far giustitia senza farsi odioso a molti. Mi imputarono anco a crudeltà, perché nel mio Imperio per sententia del Senato doppo molto contrasto fossero fatti morire 400. schiavi per essersi trouato il loro Padrone in casa morto. La giustitia de' Principi si esercita per vie, che non possono piacere, se non a pochi, che di-

ca vn poco Seneca quante ponture ho
tolerate, quante maledicenze, & quan-
ti detti pungenti gli huomini da poco,
& vili hanno contro di me diffeminati,
e sparsi: senza che io n'habbia cercata
vendetta alcuna così tanto, che non so-
no passati ad insidiare il mio stato, e la
mia vita.

Sen. Non era già ancora stata tentata cosa
alcuna contro di se, quando l'anno se-
guente al principio del tuo Imperio tu
e tua Madre procurauate di continua-
re vn'horribile beccaria contro i più
grandi, e gli vostri più congiunti in san-
gue, se io solo non haueffi fermato que-
sto colpo.

Ner. Intendo, tu vuoi dire doppo la morte
di Silano, che era della Razza d'Augu-
sto, quale Agrippina senza mia saputa,
& contra mia volontà fece auenar in
Asia, perche teneua, che non ricercasse
condotta di suo fratello, perche qual-
che tempo inanti ella haueua fatto mo-
rire. Io farei molto colpeuole, si doues-
si rispondere per tutti i maluaggi colpi,
e render conto di tutti i mali, che ella
ha fatti sotto la mia auctorità principal-
mente nel principio del mio Imperio.

oue ella comandaua più assolutamente di me.

Sen. Io solo anco impedì la morte, che tu voleui dare ad Ottone, perche nō contento di hauerli tolta la sua bella moglie tu gli voleui leuare anco la vita.

Ner. Ottone meritaua anco peggio, perche egli colle sue trame, ò lasciue in che era più di me saputo, mi fece diuenir moroso di sua moglie, Poppea, la quale non meno artificiosa, che il suo marito nō meno astuta, che bella m'ha trasportato alle più segnalate attioni da me commesse, & conobbi fino all' hora, che vi era grande intelligenza con voi, & occulte trame all' Imperio, le quali per auuentura potrebbero hauer qualche effetto hora, che io non le posso impedire. Ma considera Minos se io solo sono colpeuole, d'hauer espulsa, e poi fatta morir' Ottauia, cō quale m'haueuano maritato senza amore, e per forza, quando era in età di sedici anni, per poter senza impedimento sposare la bella Poppea leuata al proprio Marito. Souengati, che io ho comandato in vn stato così corrotto, & in vn secolo così pieno di adulationi, che in ve-

ce di ricenere qualche riprensione da Seneca, che doueua esser il primo, ò da altri huomini da bene, al contrario il Senato mi rese gratie particolari, dopò che m'hebbi sbrigto d'Ottauia, come parimente doppo la morte d'Agrippina la scusa, & atrengha formatomi da Seneca furono giudicata così a proposito, che alcune sono state fatte scriuere in pieno Senato in vna Colonna d'argento, guardate se questo era il mezzo di frenare le mie dissolute lasciuiie, ed al contrario quelle buone persone teneuano la mia mète in tale vanità, che senza che io fossi mai stato alla guerra mi dauano ad intendere di douere superare tutti i miei precessori in gloriose imprese, e vittorie, quali trionfi non mi ordinarono essi dopò certe imprese fatte da' miei Luogotenenti in Armenia, e contra Parthi, s'indussero sino à far fare le mie statue dalla grandezza di Marte Vindice, ed allhora appunto io ricusai, che me ne fossero fatte d'oro, ò d'argento, ricordandomi, che il più gran viaggio, che io haueffi fatto, era stato in Grecia, oue io feci vedere a quel Popolo, che è

il più vano che viua al Mondo, che mai alcun Principe soprano auanti me era stato dotato di tanta gratia, quanto io in guidar. Carozze, saltare, sonar de istromenti, cantare, recitar in comedia, rappresentar giuochi, e spettacoli marauigliosi. Si trouaua egli alcuno dopo me, che intraprende di far coprire di Minio in luoco di Sabbione tutta la terra dell' Anfiteatro di Roma? Le mie liberalità verso li galant'huomini faranno dolersi molti della mia perdita senza dubio, e tale mi succedera nell'Imperio, al quale col buon gouerno non riuscirà però l'vsare tanta larghezza quanta ho fatto io. Il disegno del superbo Palagio che io ho cominciato difficilmēte trouerà vn successore, che lo possa finire, & alla Posterità seruirà per testimonio della grādezza del mio animo, o del mio Imperio: Non appartiene, se non a' grandi far edificij grandi, & inalzare sopra il commune qualche mediocre, come m'è auuenuto in te Seneca, che l'eccesso delle tue ricchezze, e la bellezza de tuoi Giardini. e le Ville piene de tante sorti di delitie, che auanzauano le mie proprie, hanno
a molti

a molti prestata occasione di molte volte accusarti, se io haueffi voluto prestarli orrecchie, il che tutto però non t'ha impedito il procurare sempre d'acquistarsi vna gran riputatione di virtù fra il Popolo con li suoi discorsi così ben fucati ed accommodati all'orrecchie più delicate di questo secolo di maniera tale, che in tutto l'Imperio non si è fatta alcuna bella attione, che la lode di quella a te non sia stata attribuita: Nè tutto questo m'ha mai potuto fare cangiare la stima, in quale haueuo la tua virtù, se non l'ultima congiura, nella quale si trattaua della mia testa, & in quale tu sotto nome di Pisone sei stato Capo, & Auttore, il che ti fece così francamente risfoluere alla morte, alla quale ne voleui esser accompagnato da tua moglie fosse di cuor più risfoluto, e franco, che tu, se io non haueffi con ogni diligenza distornato il crudel dissegno, che le tue belle parole li haueuano fatto prendere, & deui consolarti assai, che doppo la tua morte corse vna gran fama, che gl'Idioti, o le più semplici haueffero gran desiderio di vederti sublimato all'Imperio. Seli Dei del Cie-
lo

lo odiano tanto Roma, che doppo la stirpe di Venere, e quella della Linea di Augusto finite in me, alcuno di Vostra natione vi debba comandare, almeno sia questo vn huomo valoroso, e non della tua professione, e qualità tãto lontana dal meritardi portare lo scettro, e di andare alla guerra, che ella non è habile, se non alla dissimulatione, e ad accumular grã ricchezze da qualõque parte, & in qualongue modo le possa hauere. Et per finire questa mia difesa ò Minos, deue sapere che li Dei hanno hauuto di me cura particolare, Febo per qualche particolar affetto, forse perche io sempre amai la Musica, m'aiutò a scoprire quella gran Congiura, per causa del quale Seneca è morto: Imperoche li complici haueuano deliberato d'amazzarmi nel suo tempio mentre io fossi attento a' Sacrificij, che io faceuo a quel Dio, e questo fiero attentato è stato così particolarmente verificato, e comprobato, che io ne diede satisfattione a' più difficili del Senato, facendo vedere che tutti quelli, che erano stati giustitiati erano sufficientemente conuinti, & che io non haueuo
pro-

proceduto se non per le forme ordinarie, la onde l'vnode' Consoli giudicò che io meritassi, che mi fosse edificato vn tempio a spesa publica. Se il più giusto Senato, che si troui tra i Popoli della Terra ha fatto questo giusto giudicio di me, come puoi tu dunque ò Minos imputarmi a delitto la morte di Seneca, la quale a lui ha recata, & continuata più gloria, che tutto quello, che ha lasciato de suoi sofisticici Scritti.

Min. Seneca io ti veggo in grandiss. traualgio, come rispondere al discorso violento di questo giouine Imperatore; Sarà forse bene concederti qualche dilatione a fine, che tu possi prepararti nel mentre, che io farò più ampiamente prender informatione contra di lui, e farò chiamare anco Agrippina, che seruirà per conuincere le misere scuse di questo Homicida.

Omnis Aristyppum decuit color
& status, & res.

I L F I N E.



1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456.

Quinta Avenida, Nueva York
Enero 1913

11-2-41

1



22

